

# **FILOSOFIA**

## **DALLA SINISTRA HEGELIANA AI GIORNI NOSTRI**

Volume III



A cura di  
Lorenzo Monacelli

Hanno collaborato:  
**Sara Clementini, Maria Letizia Cascelli, Stefano Malagigi, Veronica Puglioli,  
Riccardo Piombo**

## Indice generale

Destra e Sinistra Hegeliana.....	1
Feuerbach.....	2
L'essenza del cristianesimo.....	3
Karl Marx.....	4
I manoscritti filosofici.....	6
L'ideologia tedesca.....	7
Il manifesto del partito comunista.....	8
Il Capitale.....	9
Comte.....	12
Mill.....	15
NIETZSCHE.....	17
La nascita della tragedia dallo spirito della musica.....	18
Le quattro Inattuali.....	20
Prima inattuale.....	20
La seconda inattuale.....	20
Terza e quarta Inattuale.....	21
Il tramonto del mito di Wagner.....	22
L'illuminismo.....	22
Critica alla cultura occidentale.....	23
Lo spirito libero e la filosofia del mattino.....	24
La morte di Dio.....	26
Il profeta Zarathustra.....	27
L'eterno ritorno e la volontà di potenza.....	29
FREUD.....	29
Eros e Thanatos.....	32
BERGSON	
.....	32

## Destra e Sinistra Hegeliana

La grande eredità filosofica lasciata da Hegel aprì le strade ad un dibattito che scisse la scuola Hegeliana in diverse correnti. Queste correnti furono battezzate Destra e Sinistra Hegeliana da David Strauß<sup>1</sup>, che le suddivise prendendo spunto dal lessico politico della camera francese. La differenza tra le due correnti è netta: la destra Hegeliana interpreta il concetto di assoluto come un concetto trascendente, identificandolo a dio, la sinistra hegeliana sostiene l'incompatibilità tra cristianesimo e hegelismo per la razionalità immanente con cui è costruita tutta la sua filosofia. La sinistra Hegeliana è permeata da un forte materialismo, caratterizzato dal rifiuto di usare ogni appoggio della teologia. Queste diatribe si svolgono tra il 1830 e il 1848.

Questo dibattito mise a fuoco soprattutto la questione religiosa attraverso l'uso del termine **alienazione**. Questa parola ha un significato complesso, in Hegel assume un ruolo centrale, è l'atto in cui lo spirito si pone come oggetto dando origine alla natura, l'antitesi. La sinistra hegeliana estende l'uso di questo termine, in particolar modo Feuerbach e Marx. Il dibattito andava oltre la stessa scuola Hegeliana, infatti dal punto di vista politico diventa una reazione ad una monarchia di stampo feudo-ecclesiastica, e si cerca di coinvolgere un ampio pubblico. A questo scopo viene fondato anche il club dei Dottori, dove gli adepti si facevano chiamare "liberi" e avevano tendenze atee e radicali.

## Feuerbach

In questo clima di scontri ideologici si colloca il pensiero di Feuerbach.

Fu un allievo di Hegel, insegnò in Germania dal '29. Durante il '48 tenne un circolo di lezioni sull'essenza della religione, ma poi, persi gli appoggi politici per via delle sue idee atee e anticlericali, dovette abbandonare la cattedra. Finì la sua vita curando le sue opere e occupandosi di scienza naturale. Tra i suoi scritti occorre citare *Pensieri sulla morte e l'immortalità*<sup>2</sup>, *Intorno a filosofia e cristianesimo* e *Per la critica della filosofia hegeliana*<sup>3</sup>.

Nella sua opera più importante, "L'essenza del Cristianesimo", Feuerbach formula la religione come alienazione. Il mistero della teologia è l'antropologia: il discorso dell'uomo su Dio è il discorso dell'uomo su se stesso. Tutti i predicati che definiscono Dio – e Dio non è niente senza i suoi

---

1 David Strauß fu un teologo e filosofo tedesco esponente della Destra Hegeliana, che entrò in contrasto con molti esponenti della sinistra Hegeliana tra cui il giovane Nietzsche.

2 La pubblicazione, avvenuta anonima nel 1830, dei suoi *Gedanken über Tod und Unsterblichkeit* (Pensieri sulla morte e l'immortalità), che negano l'immortalità dell'anima individuale e affermano che l'individuo - pura apparenza - con la morte si dissolve nell'autentica ed eterna realtà dello spirito infinito, si scontrò con il clima politico di reazione alle Rivoluzioni del 1830 dei governi tedeschi che vedevano anche nelle espressioni di pensiero non concordanti con l'ortodossia religiosa un pericoloso attentato all'«ordine» e all'autorità: il libro venne sequestrato e, riconosciuto l'autore, Feuerbach fu costretto a interrompere il suo corso universitario.

3 In quest'opera viene riconosciuto Hegel come il punto massimo della ricerca filosofica, anche se afferma che la ricerca non può arrestarsi, perché altrimenti significherebbe arrestare la storia. Il limite fondamentale di Hegel è la determinazione, il primato dell'idea pone in secondo piano i processi della realtà. La verità non si trova nell'identificazione dell'io nel suo opposto, ma nella sua confutazione. Feuerbach contrappone quindi alla razionalità assoluta di Hegel un metodo critico, che ritorna alla realtà materiale delle cose. Porta la filosofia dal cielo sulla terra, con un mezzo critico per analizzare la realtà. Avvicina la filosofia ad una dimensione umana abbandonando l'astrattezza logica.

predicati – sono riferibili all'esistenza umana. Ragione, volontà e cuore sono facoltà proprie dell'uomo, e gli si impongono con forza irresistibile poiché costituiscono altrettante determinazioni fondamentali del suo esistere. La religione è insieme vera e falsa, perché nella religione l'uomo proietta se al di fuori di se, nell'illusoria figura di un Dio. Feuerbach analizza la religione come prodotto dell'uomo. Portando Dio all'interno di una dimensione umana è possibile comprendere sia Dio che i suoi misteri attraverso **l'antropologia**. La dissoluzione di Dio non è solo una dissoluzione teorica, perché quando l'uomo si libera da Dio si libera anche dalle catene. L'antropologia e la lotta contro l'alienazione religiosa è per Feuerbach addirittura un farmaco contro la “grave patologia psichica” della religione. La liberazione da Dio è la liberazione dell'uomo e l'inizio di una nuova era. L'uomo può diventare Dio di se stesso (Homo homini deus est). Con Feuerbach possiamo parlare di ateismo militante, permeato da una concezione materialistica radicalizzata al punto che Feuerbach afferma: “l'uomo è ciò che mangia”. Con questa frase Feuerbach afferma la corporeità e l'importanza del corpo<sup>4</sup>.

## L'essenza del cristianesimo

l'opera si divide in tre parti: un'introduzione, l'essenza teologica, sulla storia delle religioni. (sul nome delle parti non sono sicuro)

Nell'introduzione si parla di uomo e religione in generale. L'uomo è portatore di un'essenza infinita e divina formata da ragione, volontà e sentimento (trinità divina). L'essenza sostanzia l'individuo, rappresenta ciò che l'uomo è o deve essere. È il fondamento e lo scopo della storia. L'individuo sensibile e corporeo è portatore dell'essenza infinita: produce il divino.

La religione nasce per lo squilibrio tra l'individuo finito e l'essenza infinita e dal desiderio di incorporeità e immortalità. Il Dio cristiano, che si fa uomo tra gli uomini sottolineando il carattere divino dell'uomo o umano del divino, è il preludio alla ricongiunzione all'essenza. Se **l'amore** è la modalità positiva di questa unione, nel cristianesimo è presente una scissione, una forza che divide tutto: la **fede**.

I concetti di fede e di amore sono in contraddizione e contrasto. Dove l'amore unisce la fede separa. Amore identifica uomo con Dio e Dio con uomo, pertanto unisce anche gli uomini tra di loro.

*Amore unisce Dio a uomo e uomo a uomo*

*Fede separa Dio a uomo e uomo a uomo*

La fede legittima il desiderio egoistico di beatitudine, di salvezza, e spinge l'uomo a vivere unicamente in vista della salvezza personale in contrasto con le leggi della natura. Questa spinta spasmodica della fede porta alla distruzione dei legami familiari, sociali, l'irrisione di ogni forma di progresso storico. La fede sollecita sentimenti individualistici, che fanno rinchiudere l'uomo in se stesso rendendolo meno sensibile al richiamo dell'amore. Mentre l'amore lega la felicità dell'individuo al destino storico dell'umanità intera, la fede lo spinge ad una eccessiva interiorizzazione, rinnegando a volte la storia e la comunità umana. La fede è il trionfo della

---

<sup>4</sup> A tale proposito egli dedica un'opera nel 1862 chiamata il mistero del sacrificio: l'uomo è ciò che mangia. Scritta da un Feuerbach già in età avanzata sottolinea il legame presente tra psiche e corpo, estremizzando le posizioni del suo materialismo dando origine all'ateismo militante aprirà poi la strada all'ateismo contemporaneo.

soggettività egoistica.

L'obbiettivo di Feuerbach è la liberazione dell'amore della fede. Auspica una nuova umanità in cui l'uomo è attratto dall'uomo, attento all'uomo e non si smarrisce nell'amore per Dio. Vuole sostituire alla religione trascendente una nuova religiosità laica. In essa la comunione (l'agave) cristiana viene sostituita dall'amore sensuale completamente riabilitato. L'obbiettivo egoistico della beatitudine ultraterrena da quello comunitario dell'incivilimento. Una volta tolta la fede, fonte di tutte le debolezze e perversioni dell'uomo, l'uomo non potrà che apparire e manifestarsi in quella intrinseca bontà che lo caratterizza. Il concetto di alienazione religiosa è legato proprio a questo rapporto tra uomo e Dio. L'uomo si aliena, diventa altro da se. Crea un Dio che possa soddisfare tutte le frustrazione che come uomo non riesce a realizzare. In questa alienazione l'uomo diventa dipendente da Dio. La fede, la religione indicano un sentimento di dipendenza dell'uomo. Auspica questa emancipazione dell'uomo attraverso la presa di coscienza. La filosofia di Feuerbach si può includere in quella tendenza ottocentesca a sperare nel progredire. Dipendere da Dio significa dipendere dalla natura, perché concepire Dio come l'artefice della natura, sentirsi dipendenti da Dio vuol dire dipendere anche dalla natura. Anche Marx farà propria la tesi di Feuerbach circa la religione come alienazione, sostenendo però che la religione è solo il frutto di un'altra alienazione, ben più grave: **l'alienazione sociale ed economica**.

## Karl Marx

Marx fu uno dei filosofi del sospetto insieme a Freud e Nietzsche: coloro che hanno creato fratture incolmabili.

Nell'ottocento sono state compiute rivoluzioni straordinarie, Nietzsche ha travolto tutti i valori morali, Freud ha rivoluzionato la filosofia con la scoperta dell'inconscio, **Marx ha trasformato la filosofia in prassi politica, non più puro strumento di comprensione del mondo ma anche uno strumento per trasformarlo**. Sin dalla sua tesi di laurea (una dissertazione sulla filosofia di Democrito e quella di Epicuro), ha interessi molto materialistici, giudica l'atomismo di Epicuro superiore a quello di Democrito, in particolare per quello che riguarda la deviazione dell'atomo dalla linea retta, il clinamen<sup>5</sup>.

Negli anni che vanno dal 1838 al 1844 (anno della pubblicazione dei manoscritti filosofici) predilige queste dottrine post-aristoteliche, intendendole come filosofia della crisi. Le filosofie della crisi sono quelle che vengono dopo la filosofia di un altro sistema (Marx polemizza con l'aristotelismo). In queste dottrine la filosofia volge gli occhi al mondo esterno non più per comprenderlo concettualmente, essa tesse intrighi con il mondo, cerca di entrare nei meandri del mistero. Sottolinea quest'interesse di trasformare la filosofia in qualcosa di pratico. **La filosofia deve essere critica: deve porre a giudizio la realtà**. Con questo vuole mettere in risalto la crisi del hegelismo, in virtù di una nuova visione filosofica. Tra il 1839 e il 1842, anni in cui Marx stringe legami con gli hegeliani, in particolare Feuerbach, radicalizza le proprie idee formando un movimento. Agli

---

5 Il clinamen porta alla scoperta del momento della conoscenza individuale, e afferma la propria libertà attraverso la negazione dell'esistente, l'autocoscienza. L'affermazione della individualità dell'autocoscienza secondo Marx rende Epicuro il più grande illuminista greco. È un principio filosofico generale che, applicato al piano etico e religioso, introduce all'affermazione dell'autonomia, della presa di coscienza, l'autonomia della coscienza umana rispetto al mondo e rispetto ad ogni trascendenza. Questo si nota anche nel concetto di atarassia epicurea e la liberazione da ogni trascendenza si rispecchia nel principio della liberazione dalla paura degli dei bei quadri farmaco.

interessi religiosi, molto sentiti da David Strauß, subentrano interessi filosofico-politici da parte di Marx proprio sotto la spinta hegeliana. È Hegel il grande ispiratore, perché enfatizza il divario fra realtà e irrazionalità, è quindi l'esigenza di una critica dell'esistente in luogo di una spiegazione in termini semplicemente razionali.

Nel 43 Feuerbach pubblica le sue tesi sulla riforma della filosofia, un'opera che illumina Marx, una tesi che lui condivide pienamente salvo che per una questione: viene dato troppo spazio alla natura e troppo poco alla politica. E lui vuole spostare questa attenzione proprio al piano politico.

Marx si impegna sui temi della libertà di stampa, nel 43 si occupa di una critica serrata di Hegel commentando alcuni passi e riflettendo in maniera più accurata sul piano politico-sociale. Il nocciolo del discorso è articolato attorno al fallimento di Hegel nello spiegare la natura dello Stato, perché la realtà viene dedotta dal principio assoluto, l'idea. Hegel trasforma l'idea in soggetto e fa dei soggetti reali (la famiglia, la società civile dello Stato) i momenti oggettivi dell'idea. Secondo Marx occorre ribaltare la situazione, la teoria-prassi-teoria diventa prassi-teoria-prassi.

Marx parte dall'uomo nella storia, dall'uomo nella società civile e quindi delle sue istituzioni storico civili da cui trarre l'idea e l'ideologia per poi intervenire nello Stato, nella società civile. Ma riconosce ad Hegel il merito di avere mostrato la realtà dello stato moderno. Al centro di questa realtà però c'è la separazione tra borghese e cittadino. Tra individuo in quanto portatore di interessi privati e individuo in quanto membro di una società politica. Questa separazione è il prodotto del mondo moderno. Hegel ha ben interpretato questa separazione come opposizione tra la società civile, persona concreta, e totalità della vita statale, ma non è riuscito a mettere in luce come questa differenza sia caratteristica solo dello stato moderno, in passato ciò non era vero. Marx ritiene di trovarsi davanti non ad un problema del sistema hegeliano o dello Stato prussiano, ma dello Stato mondo in generale. La soluzione politica istituzionale, come affermava Rousseau, è l'instaurazione di una democrazia fondata sul suffragio universale.

Solo con la partecipazione più larga possibile alla politica si può realizzare quella tendenza della società civile a trasformarsi veramente nella società politica e a fare della società politica la società reale.

Per comprendere tutte le contraddizioni che si generano si parte dall'uomo, dallo studio dell'antropologia come diceva Feuerbach.

Nel 44 Marx pubblicò due brevi ma importanti articoli, uno sulla questione ebraica e un'introduzione alla critica della filosofia hegeliana. Nella questione ebraica si parla della separazione tra società civile dello Stato, una risposta a Bauer (un altro esponente della sinistra hegeliana) che riteneva che l'antagonismo tra ebrei e cristiani fosse superabile attraverso la laicizzazione dello Stato. Marx sostiene invece che il superamento della matrice religiosa nello stato non comporta il superamento dell'**alienazione** religiosa, e lo dimostrano le colonie del Nord America. L'emancipazione politica non è la forma più completa e corretta dell'emancipazione umana, lo Stato può essere libero senza che l'uomo sia libero. Nella democrazia ogni uomo è un sovrano e quindi essere supremo. L'emancipazione è avvenuta solo per l'uomo borghese, in quella che è stata la prima grande emancipazione della storia: la rivoluzione borghese. Questa rappresenta il trionfo della borghesia. Il mezzo per far emancipare le altre classi è nella filosofia. La filosofia critica deve passare dal cielo alla terra. Nel momento in cui il proletariato trova nella filosofia alle armi culturali, e la filosofia trova nel proletariato l'arma materiale, la filosofia diventa prassi politica. Ormai la filosofia deve smettere di essere al servizio della borghesia, il compito della critica filosofica deve essere quello di smascherare il mondo dell'ipocrisia. Occorre rovesciare tutti i

rapporti in cui l'uomo è assoggettato. La potenza materiale deve essere abbattuta da altre potenze materiali, ma anche la teoria può diventare potenza materiale quando s'impadronisce delle masse. Il processo rivoluzionario è quindi nelle mani di una nuova classe: il proletariato.

Nel 44 pubblica *i manoscritti filosofici* in cui approfondisce la base economica. Critica tutte le forme politiche in cui si individua lo stato moderno e inizia un'analisi economico sociale, che parte dalla lettura degli economisti classici e dei socialisti francesi, che lui stesso chiamerà utopisti<sup>6</sup>. “I manoscritti” è un testo preparatorio per il capitale la sua successiva grande opere economiche filosofiche. Analizza i presupposti dell'economia capitalistica per individuarne le contraddizioni interne, il capitale frutto del lavoro che viene sottratto all'operaio. Il capitalismo ha in sé germi della sua distruzione: la classe proletaria.

## I manoscritti filosofici

*I manoscritti filosofici* sono il preludio alla critica dell'economia politica nel *Capitale*.

Marx parte dal presupposto che l'aumento della ricchezza del capitalista genera povertà dell'operaio. Si parte dall'esistenza della proprietà privata. L'economia politica considera naturale ciò che è naturale non è affatto, ma soltanto frutto di un sistema fondato sulla proprietà privata, che non è l'unico sistema possibile ma l'unico attualmente attuato, alla base del quale vi è una **alienazione** che riguarda l'oggetto del lavoro, il prodotto finito che, non appartenendo al lavoratore, rappresenta un'espropriazione. Così abbiamo l'alienazione dell'uomo perché l'oggetto prodotto è di proprietà del capitalista. Anche gli strumenti attraverso il quale questo mezzo viene attuato non sono di proprietà del lavoratore ma di proprietà del capitalista. Il capitale è frutto dell'espropriazione dell'operaio, frutto di un lavoro non completamente riconosciuto e retribuito.

Questa impostazione viene fatta dalla sua celebre analisi compiuta sul lavoro alienato. Marx utilizza il concetto di alienazione come chiave di lettura per interpretare il rapporto tra uomo e natura e uomo e uomo. L'alienazione riguarda innanzitutto l'oggetto del lavoro, il prodotto in cui il lavoro si rende oggettivo concretizzandosi: siccome l'oggetto non appartiene al lavoratore, l'oggettivazione in realtà è una alienazione, perché è un'espropriazione dell'operaio (l'operaia di fronte a un prodotto che non gli appartiene). Da questo primo momento molto importante dell'alienazione Marx ricava altri tre aspetti del fenomeno: l'alienazione dell'attività lavorativa<sup>7</sup>, la alienazione del genere umano<sup>8</sup>, ed infine l'alienazione dell'uomo<sup>9</sup>.

Il risultato principale di questa analisi è che la proprietà privata solo in apparenza è un presupposto, in realtà è il risultato di questo lavoro espropriato. La realizzazione di questa espropriazione è insieme anche nel mezzo di produzione, lo strumento attraverso il quale l'espropriazione stessa si applica. Attraverso questa analisi (l'analisi del concetto del lavoro alienato) ricava anche il concetto di **proprietà privata**: l'opposizione di lavoro e capitale è la fonte della proprietà privata, il capitale

---

6 termine un po' spregevole in quanto designavano in attuazione loro progetto e cercava di arrivare al socialismo attraverso il mantenimento della società borghese qualcosa che per Marx era inconcepibile, e si contrasta con l'ora di socialismo scientifico

7 Non più un momento di realizzazione dell'uomo ma dipende da essa (non più un fine ma un mezzo)

8 In quanto un uomo perde quella che è la caratteristica propria della sua essenza, il fatto di poter trasformare anche la natura secondo un progetto consapevole)

9 Perché l'oggetto, la produzione e la stessa vita dell'operaio sono proprietà di qualcun altro.

è esso stesso lavoro, lavoro oggettivo, espropriazione del lavoro fornito dall'operaio<sup>10</sup>. *Nei manoscritti filosofico-economici* lui anticipa tutto quello che poi verrà trattato in maniera più scientifica e maggiormente approfondita nel *Capitale*.

A questo punto riprende il comunismo di Babeuf nell'affermare che avverrà la riappropriazione di quanto andato perduto per effetto dell'alienazione, e scrive: «l'emancipazione operaia significherà la generale emancipazione umana, poiché l'intera servitù umana è coinvolta nel rapporto dell'operaio alla produzione».

Prende le distanze dal comunismo dei socialisti utopisti che definisce poroso e riflessivo condannandolo perché non nega la proprietà privata, ma la generalizza, non sopprime l'alienazione dell'operaio ma la estende a tutti, non mira all'emancipazione dell'uomo nella sua totalità ma indica nel possesso fisico immediato l'unico scopo della vita<sup>11</sup>. **Il vero comunismo è negazione della negazione, soppressione dell'alienazione in vista della riappropriazione di se stesso da parte dell'uomo all'interno di tutta la ricchezza dello sviluppo storico.**

L'uomo è essenza sensibile (in questo Marx si accosta alla tematica del socialismo rielaborando Hegel e Feuerbach). L'uomo è materia, vuole sottolineare la corporeità dell'uomo che è fondamentale, perché senza materialità non c'è l'essenza. Esalta la dialettica di Hegel, l'affermazione è il risultato di un processo dialettico che Marx utilizza come movimento concreto, uno strumento per poter trasformare il mondo. In questa sede riconosce alla fenomenologia dello spirito di Hegel di aver compreso l'uomo come un processo di oggettivazione, il lavoro come un momento essenziale del processo di affermazione dell'uomo. Ma per Hegel il soggetto è l'autocoscienza al cui interno avviene in tutta l'alienazione, e sia l'alienazione sia la soppressione sono solo apparenti, rimangono al livello del pensiero, si risolvono nel sapere che è l'unico atto della conoscenza (rapporto servo padrone), la liberazione è data dal distacco e si ritrova nello storicismo, scetticismo e nella fede della coscienza infelice. Anche la sua concezione storica è molto importante: la storia è la chiave di lettura e consente di impostare il rapporto tra teoria e prassi. Lo stesso socialismo è il risultato di un processo storico. E così apre il discorso verso *l'ideologia tedesca* un altro suo trattato pubblicato prima nel 45.

## L'ideologia tedesca

Il ruolo della storia per Marx è un ruolo primario, la chiave di lettura per indagare i fenomeni in maniera critica senza nessun pregiudizio naturalistico è astratto, e consente di impostare in modo nuovo rapporto tra teoria e prassi.

L'ideologia tedesca è un'opera che viene redatta da Marx assieme a Engels, a Bruxelles nell'estate tra i 45 e il 46. In quest'opera gli autori decidono di fare i conti con tutta la precedente concezione filosofica, aprendo un grande giudizio critico sulla sinistra hegeliana, su Bauer e anche in parte su

---

<sup>10</sup> Il capitale è reso possibile da un lavoro dell'operaio che non viene giustamente riconosciuto, ecco perché lui dice che questa è espropriazione del lavoro fornito da un operaio.

<sup>11</sup> I limiti di questo comunismo sono nell'idea della comunione delle donne, la proposta di un ritorno al naturale utopico dell'uomo povero e senza bisogno, questo comunismo in quanto nega la personalità dell'uomo è soltanto l'espressione conseguente della metà privata).



Feuerbach. La critica a Feuerbach è fondamentale per comprendere il materialismo storico di Marx. Feuerbach è partito dall'uomo come oggetto sensibile, però non lo ha inteso come attività sensibile, come essere che trasforma il mondo, e quindi esso stesso prodotto storico delle trasformazioni a lui precedenti. Feuerbach ha una concezione dell'uomo statica e astratta, dove l'astrazione dell'uomo non riesce a cogliere tutta la realtà, quella degli uomini intesi come gruppo. In Feuerbach materialismo è storia restano separati. Neanche lui, pur essendo andato molto al di là di tanti altri hegeliani, esce di fatto dal terreno filosofico astratto imposto da Hegel. Di contro la concezione di Marx ed Engels sostituisce all'essenza o la sostanza dell'uomo<sup>12</sup> la categoria gli **uomini**<sup>13</sup>.

**Il primo presupposto è che l'uomo, per vivere, deve soddisfare i suoi bisogni materiali**, e questa attività è già una forma di organizzazione, un modo di vita determinato che definisce ciò che gli uomini sono dentro quei rapporti di produzione. Su questo principale presupposto Marx ed Engel ne individuano altri tre: **la creazione soddisfazione di nuovi bisogni, la riproduzione (la famiglia) e la operazione tra più individui**. Solo a questo punto, dopo aver individuato queste condizioni, possiamo parlare di coscienza perché la coscienza sorge dalla necessità di rapporti con altri uomini, anche la coscienza è un prodotto sociale, ma non una cosa astratta.

La coscienza si può affermare soltanto attraverso il rapporto con gli altri, è un prodotto sociale che si sviluppa assieme alle forze produttive. All'inizio come rapporto sensibile e immediato, si articola poi con l'affermazione di nuovi bisogni. Solo con la divisione tra lavoro manuale e culturale la coscienza dà luogo a forme immaginarie: vi è la distinzione tra la **struttura** (socio-economica) e la **sovrastruttura** (religione, morale e filosofia). Con la divisione del lavoro c'è un contrasto tra gli interessi delle classi e gli interessi dello Stato, una comunità illusoria nella quale si esprime il contrasto tra le classi. Ma è una forma concreta con cui la classe dominante cura i propri interessi. La morale, la metafisica, la religione non hanno autonomia oltre la parvenza. Le classi dominanti si affermano attraverso l'ideologia, ovvero la separazione delle idee dalla storia universalizzante arbitrariamente i valori specifici di un determinato momento, questo concede l'opportunità per le classi egemoniche di legittimarsi e universalizzarsi. L'ideologia appare come una "falsa rappresentazione" della realtà, in cui alla comprensione oggettiva dei rapporti reali fra gli uomini si sostituisce un'immagine deformata di essi. **L'intento di Marx è quello di svelare, al di là delle ideologie, la verità sulla storia, mediante raggiungimento di un punto di vista obiettivo sulla società**. In questo ovviamente si mette in contrasto con la vecchia filosofia idealistica, attraverso l'affermazione che non è la coscienza che dà vita ma la vita che dà coscienza.

Viene approfondito è in particolare il concetto tra il conflitto tra le **forze produttive**<sup>14</sup> e i **rapporti di produzione**. Le forme ideologiche sono condizionate dal conflitto permettono all'uomo di combatterlo, l'ideologia serve alla classe dirigente per affermare la propria volontà. Assieme forze produttive rapporti di produzione costituiscono il modo di produzione. Questa è la struttura, lo scheletro economico della società. **Il materialismo è una metodologia critica con il compito di smascherare la sovrastruttura, attraverso la comprensione della realtà non ideologica, ma dipendente da un certo il preciso momento storico. La filosofia di Marx è materialismo storico perché le vere forze motrici della storia non sono di natura spirituale ma di natura socio-economica. Sono i rapporti di produzione, la struttura economica, che determinano tutto il resto. Il materialismo storico può favorire nell'intervento per riscattare la società la sovrastruttura intesa come cultura. Per**

12 Una categoria di cui lui stesso fece ampio uso nei manoscritti filosofici del 44.

13 Intesi come individui che operano in condizioni date, i rapporti empiricamente constatabile, con la natura e con altri uomini.

14 Per forze produttive Marx intende tutti gli elementi necessari al processo di produzione ossia gli uomini che producono, i mezzi della produzione, le conoscenze tecniche e scientifiche che servono per produrre

cambiare la società occorre la cultura, arma per abbattere la struttura.

## Il manifesto del partito comunista.

Nella visione dialettica della storia si individua il concetto della storia come lotta di classe. Marx riconosce alla borghesia il ruolo che ha inaugurato un'epoca di rinnovamento dei mezzi di produzione in perpetuo. Ha portato alla laicizzazione dello stato, ha unificato il mercato mondiale, ma la borghesia ha anche generato i germi della sua distribuzione, creando il suo antagonista. La borghesia ha fornito mezzi al proletario per emanciparsi, dopo averlo trascinato nella lotta contro l'aristocrazia. Il proletariato ha adesso il compito di spezzare le catene.

Il testo di Marx pubblicato nel 1848 si suddivide in tre punti principali: l'analisi della funzione storica della borghesia, il concetto della storia come lotta di classe, e la critica dei socialismi non scientifici. La borghesia ha il merito di aver rivoluzionato i modi di produzione, a differenza di tutte le altre classi dominanti del passato, la borghesia non può esistere senza rivoluzionare continuamente gli strumenti di produzione e tutto l'insieme dei rapporti sociali, una classe dinamica che ha dissolto non solo le vecchie condizioni di vita, ma anche idee e tendenze. Ma le moderne forze produttive, sempre più sociali, si rivoltano contro i vecchi rapporti di proprietà, ancora privatistici e sottomessi alla logica del profitto personale, generando delle **crisi cicliche** terribili, che mettono in forse l'esistenza stessa del capitalismo. La borghesia ha generato il proletariato, la sua classe antagonista che ha il compito di emanciparsi, di spezzare le proprie catene attraverso una dura lotta di classe volta al superamento del capitalismo delle sue forme istituzionali e ideologiche. La concezione dialettica della storia viene intesa come lotta di classe, come la lotta dei liberi contro gli schiavi, patrizi e plebei, padroni e servi della gleba, in breve oppressori e oppressi, una lotta che può finire o con la trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la comune rovina delle classi in lotta. Secondo Marx la società capitalista è destinata alla sua dissoluzione. Gli eventi e le sconfitte del 48 impongono riflessioni sull'emancipazione, lui cerca di interpretare condizioni economiche sociali intrecciandole con lo sviluppo politico.

## Il Capitale

Dal 1850 in poi, dopo il manifesto del partito comunista, Marx concentra tutta la sua ricerca sull'economia politica e sulle strutture del funzionamento del sistema capitalista. Critica l'analisi della realtà capitalista in rapporto alla rappresentazione che ne dà la scienza economica. Questo lavoro che inizia con i *manoscritti filosofici* prosegue con un altro testo del '47 sulla *miseria della filosofia*<sup>15</sup>, e prosegue poi con il *Capitale*, di cui il primo volume viene pubblicato nel 1867.

Già nelle opere precedenti sono presenti delle indicazioni circa la metodologia che intende seguire nella sua ricerca. Partendo dagli economisti classici settecenteschi come Adam Smith e Richard,

---

15 d una risposta al socialismo borghese di Proudhon che aveva scritto "filosofia della miseria"

cerca di superare la contraddizione dell'economia classica, la teoria del valore-lavoro. Critica l'economia borghese del suo tempo che lui definisce economia volgare perché descrive con categorie astratte fenomeni (come lo scambio, il salario, il profitto, termini capitali) la cui esistenza accetta come se fosse un dato naturale. Al contrario il suo lavoro è il compito dell'indagine critica cioè scientifica (per lui critico vuol dire giudicare) che è andare oltre l'apparenza delle cose per cogliere l'essenza interna. La realtà economica sociale va indagata nella sua totalità. Marx rintraccia nell'economia della società civile i quattro momenti del ciclo economico: produzione, distribuzione, scambio e consumo.

Questo rappresentano tutti dei membri interni di una totalità, sono differenze dell'ambito di una stessa unità. Quindi in questa analisi dell'introduzione alla *critica dell'economia politica* da un lato si rifà ad Hegel impostando la sua ricerca a partire dal concetto della totalità<sup>16</sup>.

Ma Marx può rivendicare che il suo metodo dialettico non solo è differente da quello hegeliano, ma è completamente opposto, perché per Hegel il reale è solo il fenomeno esterno dell'idea, per Marx l'elemento reale non è altro che l'elemento materiale trasferito nel cervello degli uomini. Marx fa riferimento alla concretezza umana, al cittadino, il quale ha un cervello con il quale pensa le idee, per studiare le idee occorre studiare l'individuo. Una categoria astratta come la produzione è sempre opera di individui sociali in un determinato contesto storico, infatti bisogna partire dalla conflittualità presente negli individui perché a nostra società è fatta di individui che sono sempre stati organizzati in classi, da quando è nata la società.

Lo studio della società borghese permette di comprendere le economie del passato, il presente è il punto di partenza per capire il passato.

Nell'analisi dell'economia capitalistica si parte dai concetti di **merce, valore, lavoro, plus-valore e profitto**. Il punto di partenza è la merce, infatti il capitalismo è la forma elementare della raccolta di merci. La merce è l'oggetto materiale, rileva una complessità che è la stessa del mondo capitalistico. La merce è la forma economica di base della società borghese, ne racchiude in se l'essenza, le contraddizioni e il carattere essenziale. La merce ha una duplicità: è contemporaneamente mezzo della soddisfazione del bisogno e oggetto che viene scambiato sul mercato. La merce ha un valore d'uso e un valore di scambio. Il valore di uso della merce ha a che fare con le sue caratteristiche qualitative<sup>17</sup>. Il valore d'uso si realizza nel consumo, invece il valore di scambio prescinde dalle differenze qualitative, perché nello scambio una merce si comporta in relazione alla quantità. Ciò che conta è la proporzione con cui avviene questo scambio. Dalla forma concreta della merce il valore di scambio diventa espressione di questa astrazione e il danaro diventa la forma in cui tutte le merci si eguagliano, si paragonano, si misurano.<sup>18</sup>

Come si determina il valore di scambio?

Marx afferma che lo scambio tra due merci presuppone un riferimento a una terza cosa che non è né l'una né l'altra e ha necessariamente qualcosa in comune con entrambe. La medesima duplicità che caratterizza la merce si ritrova nel lavoro. Il lavoro si presenta come **lavoro astratto**. Questa spettrale oggettività del lavoro è propria della società capitalistica, il lavoro viene separato dall'operaio.

Il valore di scambio e il lavoro astratto sono coincidenti. Come il valore di scambio è soggetto a

16 Le relazioni dialettiche che ha davanti, e quindi può dire che Hegel è stato il primo ad esporre in maniera esaustiva le forme generali della dialettica (infatti Hegel ha il grande merito di aver fatto la sua una dialettica anche della realtà e non solo del pensiero, rispetto alla dialettica antica)

17 Un abito o un paio di stivali sono qualitativamente differenti e possono soddisfare bisogni diversi

18 L'equivalente generale di tutte le merci è il danaro. Il danaro viene a uniformare la misura di scambio di tutte le merci.

determinazioni di tipo quantitativo, così il lavoro astratto si esprime in modo quantitativo come tempo di lavoro socialmente necessario, quindi il valore di una merce è dato dal lavoro in essa contenuto misurato con il tempo. Questa misura nel caso della società capitalistica e quindi nel lavoro industrializzato, non riguarda la durata del lavoro sociale erogato per produrre le generalità delle merci scambiate, quindi anche il tempo di lavoro è un'astrazione. Guardando questo processo dal punto di vista dinamico, prendendo in considerazione il processo produttivo di cui la merce è il risultato, Marx individua il valore da una parte e il lavoro dall'altra. Da un lato il processo produttivo è il processo di lavorazione cioè finalizzato alla produzione di valori d'uso, e in questa luce il lavoro diventa una condizione naturale della vita umana; dall'altro lato **il processo di produzione è un processo di valorizzazione attraverso il quale il capitale si valorizza, si riproduce, si accresce, e il lavoro non è più finalizzato alla produzione degli oggetti per cui si realizza, ma all'incremento dei valori messi, per esempio il capitale.** Quindi lavorazione e valorizzazione sono assunti dall'economia borghese come una cosa sola, perché nel processo produttivo capitalistico si presentano come unita la lavorazione e valorizzazione e questo permette all'economia politica di presentare il processo di valorizzazione del capitale come naturale ed eterna causa e di assumere il valore di massa.

Il grande equivoco che lui individua è che gli economisti classici hanno considerato naturale l'aspetto del profitto del sistema capitalistico, quindi lavorazione e valorizzazione, perché genera il profitto e quindi il capitale, invece per Marx il capitale è un rapporto sociale tra persone, mediato da cose, la classe borghese è proprietaria dei mezzi di produzione e il proletariato non possiede altro che la propria capacità lavorativa cioè la forza lavoro. Il grande equivoco è che nel processo di produzione lavorazione e valorizzazione contengono il rapporto del capitale con il lavoro: in realtà tutto il valore proviene dal lavoro. Il capitalismo è dominato da una fondamentale inversione, da una sostanziale alienazione.

Attraverso la valorizzazione del capitale si arriva al concetto di **plusvalore**.

La valorizzazione del capitale indica che sono prodotte merci che realizzano sul mercato un valore di scambio maggiore dei valori di produzione. La prima formula del capitale espressa da Marx è D-M-D1<sup>19</sup>. La seconda formula esprime il processo di circolazione semplice della merce che sarebbe M-D-M<sup>20</sup>. Nella seconda il denaro è intermediario dello scambio tra merce, merci scambiate per ottenere differenti valori d'uso. Nella prima le estremità del processo sono il danaro, qualitativamente identici ma quantitativamente differenti per un certo valore che costituisce la ragione stessa dello scambio, cioè il **plusvalore**.

Da dove deriva il plusvalore?

Questo è un incremento, eccedenza, sul valore ordinario. Il passo decisivo è spiegare origine del plusvalore. Com'è possibile che il capitalista arrivi a un valore superiore a quello iniziale?

Si potrebbe pensare che il capitalista venda la merce ad un prezzo superiore al suo lavoro, ma è evidente che questa spiegazione non avrebbe validità al livello generale, perché i profitti realizzati da alcuni operatori sarebbero annullati dalla corrispondente perdita. L'origine del plusvalore va cercata nella sfera della produzione cioè nella relazione D-M non M-D1.

La formula del capitale potrebbe essere riscritta D - M ... M1-D1 dove M1 rappresenta il capitale merce valorizzato dal processo produttivo: è la merce stessa che si valorizza con il denaro. Il

---

19 La formula di produzione è Danaro – Merce – Danaro maggiore. Il primo è l'investimento del capitalista, che fa produrre la merce che si ritrasforma di nuovo in denaro. D1 sta a indicare che il valore ottenuto dal mercato (m) è maggiore del capitale anticipato.

20 Merce, denaro e nuova merce.

capitale iniziale D (danaro) compra con la prima merce due cose: mezzi di produzione e forza lavoro, sotto forma di pagamento anticipato di lavoro. Lo scambio D-M è per definizione scambio tra equivalenti. D compra M al valore dato al tempo di lavoro necessario a produrre i mezzi di produzione della forza lavoro.

La risposta è che il capitalista non acquista con il salario il lavoro degli operai, ma la loro forza lavoro. Essendo una merce, la forza lavoro ha un valore d'uso e un valore di scambio, dal punto di vista dello scambio essa viene pagata esattamente il suo valore. Ma la forza lavoro ha un valore d'uso differente dalle altre merci, perché una volta consumata è in grado di produrre forza umana, in grado di produrre un valore superiore a quello necessario a riprodurla. Poiché il valore si determina in tempo di lavoro, sotto i rapporti di produzione capitalistici la forza lavoro viene utilizzata per un tempo superiore a quello necessario a riprodurre un valore di scambio. Quindi, supponendo che il tempo necessario per produrre una merce sia di 6 ore e la giornata lavorativa sia 10 ore il capitalista estranea da quel lavoratore un plusvalore pari a 4 ore, c'è quindi lo sfruttamento del capitalista di quel lavoro non pagato.

Marx da questa maniera ha guadagnato il concetto di plusvalore analizzando la forma fenomenica dei processi di produzione capitalistici al fine di comprenderne l'essenza. Questo concetto di plusvalore è fondamentale perché gli serve a rianalizzare criticamente gli elementi del sistema economico. Il profitto deriva dallo sfruttamento della forza lavoro.

Il capitale si suddivide tra danaro investito per i mezzi di produzione (i macchinari) e quello investito per l'acquisto di forza lavoro. Il primo è capitale costante, che indica con C, che non muta, e il secondo è capitale variabile che indica con V perché ha la caratteristica di valorizzarsi. Il rapporto tra capitale fisso e variabile viene indicato come posizione organica del capitale. L'interesse primario è quello di aumentare il saggio di plusvalore e un primo modo per ottenere questo risultato è l'aumento della giornata lavorativa. Marx critica in assoluto questo plusvalore ottenuto così, in cui si suppone costante il tempo di lavoro necessario alla produzione della merce. Questo plusvalore viene chiamato relativo: una forma specifica del plusvalore delle forme di capitalismo più sviluppate<sup>21</sup>.

Marx dopo la genesi del capitalismo arriva ad analizzare il suo destino. Il sistema capitalistico costituisce una realtà economica sociale qualitativamente diversa da quelle che l'hanno preceduta perché il dominio della valorizzazione del capitale presuppone determinate condizioni storiche, e quindi la separazione dei potenziali lavoratori dai mezzi di produzione e la necessità di vendere la vera forza lavoro. Questo tipo di rapporto è legato soltanto ad una condizione tipica della società capitalistica, una società che genera scissioni: è una società contraddittoria in quanto è destinata a essere superata, perché porta in se i germi della propria distruzione, che ha creato il proletariato che è la classe rivoluzionaria con il compito di ribaltare i termini di questo rapporto.

## Comte

---

<sup>21</sup> Se il tempo di lavoro necessario passa da 6 a 5 si realizza un aumento del saggio di plus valore. in questo processo interviene una produzione delle macchine, più si affidano ai mezzi di produzione più la produzione viene accelerata

Gli elementi di nascita del positivismo sono da rintracciarsi nell'illuminismo settecentesco, con il quale lo stesso Marx riconosceva negli anni 40 le questioni filosofiche che furono sollecitate dai profondi mutamenti delle scienze della tecnica che si manifestano in tutta la loro ricchezza proprio in un'area culturale diversa da quella tedesca, in modo particolare in quella francese e l'inglese. Il positivismo si svilupperà molto in Inghilterra e in Francia, ma soprattutto in Francia, il paese che presenta la situazione politica più viva e avanzata d'Europa. Nella Francia post napoleonica, Francia in cui maturano gli eventi del 1830 e del 48 queste questioni raggiungono il massimo della dimensione. Comte si inserisce in questo quadro, si ispira in parte a Sain-simon, anche se solo in parte perché in realtà riconosce nel suo anticipatore non tanto Sain-simon ma quelli di Condorcet, un illuminista francese. In Condorcet lui intravede riconosce proprio questo spirito scientifico. Se Sain-simon con la sua opera che è il nuovo cristianesimo aveva messo mano a un piano di valori scientifici con cui chiarire le leggi della vita associata, Comte teneva a sottolineare la necessità di definire in maniera molto circostanziale i modi in cui realizzare questo piano di lavori scientifici per procedere ad un'effettiva riorganizzazione della società, e questa riorganizzazione della società, secondo Comte, non poteva essere garantita da altro se non che da una generale scientificizzazione della stessa professione filosofica intesa come riflessione sui modi dell'esercizio della ragione. Non era sufficiente, come invece sosteneva Sain-simon, una sorta di politica dell'alleanza tra le varie classi, ma sosteneva la necessità di un'adozione generalizzata della scienza, attraverso l'acquisizione di una specifica competenza professionale. Mostrò anche attenzione per una scienza generale della vita, una biologia estesa anche alla valutazione del rapporto dell'uomo con la natura. Per comprendere meglio le riflessioni politiche della formazione di Comte, in cui lui delinea una vera e propria filosofia della storia, non deve far perdere di vista qual è per Comte anche la linea di tendenza fondamentale di un momento storico di che lui avverte come decisivo, Comte ha una percezione nitidissima del fatto che le scienze si stanno rivelando lo strumento più potente delle operazioni dello spirito umano e nel contempo gli consentono di penetrarne la struttura, i caratteri costitutivi: le scienze, secondo Comte, mostrano di svilupparsi, di crescere, di andar avanti e di progredire e quindi si rivelano sempre più ricche di potenzialità applicative. La sua fiducia nelle scienze è pari a quella che Bacone aveva avuto nell'età moderna tanto da progettare la nuova Atlantide come una società gestita dagli scienziati. Secondo Comte le scienze trasformano i modi della conoscenza della natura e si mostrano in grado di consentirne l'utilizzazione (si pensi a come la rivoluzione della chimica nella metà del settecento ha rivoluzionato il mondo industriale ed economico mondiale). Dal loro lavoro la società può uscirne in maniera più omogenea e più organica. Nel 1830 Comte pubblica il primo volume del "Corso di filosofia positiva" iniziando l'esposizione sistematica di idee già illustrate e discusse precedentemente, dinnanzi a un ristretto circolo di studiosi del quale aveva fatto parte e nel quale vi erano biologi e scienziati di vario genere. La discussione sullo stadio delle scienze nei primi due decenni del secolo costituisce il modello conduttore della posizione di Comte, poi Comte studia il cammino progressivo dello spirito umano esaminando il modo in cui quest'ultimo si documenta e si identifica come conoscenza della natura sterile, dell'oggettività e respinge decisamente uno studio dello spirito umano che persegua la via dell'interiorità lo scopo dell'esistenza umana, una volta osservata nella sua totalità mostra di essere governata da una grande legge fondamentale: la legge dei tre Stadi.

Tre differenti stadi teorici attraversato da ogni ramo delle nostre conoscenze, la necessità immutabile di questa legge trova conferma nelle prove razionali che vengono fornite dalla conoscenza dei nostri processi conoscitivi, studiati sempre su basi ideologiche, e nelle verifiche storiche assicurate dal attento esame del passato. I tre Stadi sono: teologico, metafisico, positivo.

Il primo di questi sistemi è quello teologico, o fittizio. Il secondo è quello metafisico, o astratto. Il

terzo è quello scientifico o positivo. Tra di loro si dà a una mutua opposizione, e dei tre il secondo è sicuramente semplicemente transitorio. Nello spirito umano il primo di questi stadi vuole raggiungere la conoscenza della natura intima degli esseri, viene pertanto affermata l'esistenza di agenti soprannaturali che esercitano un'azione diretta e continua che si presentano come cause prime e finali. Lo stadio metafisico è pura e semplice esemplificazione generale del primo, di cui comunque occorre sottolineare il carattere transitorio: nello stadio metafisico non si parla più di agenti soprannaturali ma di forze astratte. Le forze astratte sono assunte come vere e proprie entità e considerate inerenti ai diversi esseri del mondo. Sono quindi le cause dei fenomeni naturali, quindi spiegare i fenomeni significa far corrispondere a ciascuno di essi una determinata entità metafisica. In questo cammino progressivo lo spirito umano raggiunge il graduale convincimento dell'impossibilità di ottenere delle nozioni assolute, questo si compie nel terzo stadio: lo stadio scientifico o positivo. Lo spirito umano abbandona la ricerca dell'origine e del destino dell'universo, delle cause intime dei fenomeni, e la combinazione dell'osservazione con il ragionamento dà la possibilità di scoprire le leggi che governano i fenomeni che sono le relazioni invariabili per la successione e somiglianza. In questo modo la spiegazione dei fatti viene ridotta ai suoi termini reali, spiegare i fatti significa stabilire un legame tra il prima e il dopo, tra diversi fenomeni particolari e alcuni fatti generali dei quali progressi della scienza attendono sempre più a diminuirne il numero. La storia delle scienze, secondo Comte, e lo stesso sviluppo dell'intelligenza dell'uomo stanno a testimoniare che la storia dello spirito umano si addicano in questi tre Stadi, ma è anche vero che lo sviluppo reale della storia dello spirito umano rende difficile distinguere in modo netto tra questi tre Stadi, le stesse scienze più perfezionate continuano a conservare ancora tracce dei tre Stadi primitivi. La teologia e la metafisica inficiano in parte anche lo stadio scientifico. Le ragioni per cui è necessario imporre il riconoscimento di questi tre Stadi sono ragioni di tipo teorico: questa legge dei tre Stadi è espressione del modo stesso di pensare, della natura stessa dello spirito umano. Lo spirito umano ha in sé l'esigenza di mettere ordine, di sistematizzare. È proprio di ogni epoca nella natura stessa del soggetto il bisogno di una teoria qualsiasi per legare i fatti. Per lo spirito è impossibile giungere in origine alla formazione di una teoria sulla base della sola osservazione. Anche scienze molto antiche come l'astrologia e la alchimia dimostrano questo fatto, la necessità della teoria è maturata con lo spirito umano. È fuori discussione che sei nella contemplare i fenomeni nuovi imbrogli di collegarsi immediatamente ad alcuni principi non solo sarebbe per noi impossibile combinare queste osservazioni isolate e quindi trarne un qualche frutto, ma saremo anche incapaci di trattenerle, e non avremmo neanche modo per accorgerci dei fatti.

I fatti essenziali dello stadio positivo in cui confusasi nella fase metafisica dello sviluppo dello spirito umano si sarebbe realizzato il definitivo affermarsi di una visione scientifica dei fenomeni naturali. Il vero sistema generale per dare spiegazione dei fenomeni di natura è la filosofia positiva. La filosofia positiva ci guida prendere atto che tutti i fenomeni sono sottoposti ad delle leggi di natura, e che queste leggi di natura sono immutabili. La filosofia positiva mette in evidenza che scopo del lavoro delle scienze è scoprire con precisione tali leggi e di operarne la riduzione al minor numero possibile. Nello stesso tempo la filosofia positiva pone in chiaro che l'intelligenza umana non può giungere a scoprire le cause, sia cause prime che cause finali. Spiegare, nei termini della filosofia positiva, significa rinunciare ad ogni pretesa di render conto delle cause generatrici dei fenomeni. È impossibile realizzare un'analisi esatta delle circostanze che portano a produrre questi riti. Queste circostanze sono collegate le une alle altre per mezzo di normali relazioni di successione e di similitudine. La scienza non deve far altro che individuare e definire tali relazioni, mettendo in atto il collegamento e la semplificazione di ordini di fenomeni a lungo considerati del tutto estranei gli uni dagli altri: la scienza è capacità di collegamento tra i fenomeni.



Comte fa molti esempi, tutti molto significativi. Poteva trarre questi esempi dalla produzione scientifica del 18° secolo. Lui si dichiarava convinto che il processo di formazione della filosofia positiva sembrava ormai saldamente avviato, già consolidato (le ricerche di Fouche sul problema del calore erano indicate da lui come l'esempio più chiaro del livello raggiunto dal lavoro dell'intelligenza umana). Era convinto tuttavia che molto restava ancora da fare perché la filosofia positiva arrivasse a possedere quel carattere di universalità che solo avrebbe potuto garantire l'effettiva affermazione di un punto di vista completamente scientifico. Riconosceva la necessità di tener conto della situazione del sapere scientifico della sua epoca. La ricerca scientifica nei primi anni dell'ottocento si presentava divisa in quattro settori fondamentali, quattro categorie di fenomeni naturali, tutti in varia misura coinvolti nel lavoro di individuazione e definizione delle interrelazioni tra i fenomeni di natura. Pretendeva e immaginava che questa divisione fosse essenzialmente composta in questa maniera: fenomeni astronomici, fisici, chimici e fisiologici. Questi erano qui quattro gruppi di fenomeni che bisognava tener presenti per lo sviluppo della scienza, a partire da questi per poter individuare poi una sistemazione nelle scienze.

[ ..... Manca la sociologia ..... ]

## Mill

Nel suo saggio principale, intitolato "On liberty", si percepisce molto bene l'influenza di Toqueville e Comte e di tutto il liberalismo democratico e il socialismo utopistico di Sain-Simon sulla sua formazione, in particolare nel rapporto tra libertà-democrazia-uguaglianza. Questo rapporto era profondamente sentito da Toqueville nel suo saggio sulla democrazia in America, un'opera importantissima del 1835 che gli apre l'amicizia con Mill, il quale apprezza moltissimo questo saggio lo stesso Cavour avrà grande simpatia instaurerà un rapporto di amicizia con Toqueville. In quest'opera di Toqueville il rapporto tra libertà democrazia e uguaglianza è profondamente sentito, perché lui si convince che l'esperienza delle rivoluzioni liberali in Europa e in America sono state per la società moderna fondamentali per la formazione di tendenze democratiche e ugualitarie, Toqueville è convinto che in questo senso la rivoluzione francese sia stato solo l'atto conclusivo di un processo di declino della civiltà aristocratico-feudale. Tutte queste riflessioni fanno crescere in Mill delle convinzioni profonde sul vero senso della democrazia, che non deve essere confuso con un processo di massificazione, ma deve far emergere le differenze, una democrazia che rispetti nel profondo le libertà individuali fermo restando il principio fondamentale secondo cui la propria libertà finisce laddove comincia la libertà degli altri, non si deve mai superare il vaglio del soprano, nello stesso tempo la lettura di Toqueville lo fa riflettere anche sui principi del socialismo (Mill era stato toccato particolarmente anche dal socialismo di Sainsimon). Nel 1848 scrive i principi dell'economia politica. In quest'opera Mill muove alle dottrine socialiste un'obiezione di principio per l'oppressione che la società attraverso lo Stato eserciterebbe proprio sull'individuo, ma ammette comunque la necessità di correggere quelle ingiustizie derivanti da un sistema di proprietà privata in cui il prodotto del lavoro è distribuito in proporzione inversa al lavoro stesso. E siccome nessun sistema sociale reale può in grado assoluto la libertà e ogni sistema è semmai il perfettibile, e può essere rivisto, la scelta di un sistema tra sistemi diversi non dipenderà dalla loro maggiore o minore promessa di giustizia ma da una valutazione comparativa dei loro vantaggi e dei loro svantaggi sulla scorta della necessaria esperienza. Ogni sistema può essere rivisto, non c'è nulla di assolutamente compiuto, e la validità di un sistema economico politico dipende dalla sua ricaduta sull'utenza.



Dobbiamo superare, secondo Mill, il discorso sulla maggioranza, altrimenti lo Stato diventa una dittatura della maggioranza. Dobbiamo attraverso l'esperienza saper valutare se quei sistemi maggioritari non esercitano una forma di dittatura sulle minoranze che pure hanno diritto di esprimersi, salvaguardando sempre le libertà individuali devono emergere sempre in un sistema saldamente democratico. I risultati modesti del 48 convincono Mill che per ottenere un progresso occorre incidere la mentalità degli uomini, per cercare di guarire il male del mondo. La genesi del suo capolavoro va vista proprio in questa ottica, nella riflessione sugli ostacoli frapposti tra le mentalità correnti all'affermazione delle libertà civili e sociali. L'oggetto di questo saggio è proprio la libertà civile e sociale, la difesa della libertà del cittadino dall'autorità statale e dalla tirannia delle opinioni dominanti. Mill riprende quello che già Toqueville aveva detto, il timore di quella tirannia delle maggioranze, paventata da Toqueville: il potere della società che esercita sugli individui che la compongono è ben più forte disarmante di un governo maggioritario, perché non si esercita in modo immediatamente tangibile a partire da un solo centro ma in modo sottile su basi capillari. Il valore autentico della democrazia per Mill è il valore della diversità. Quello che Mill vuole sforzarsi di dire in questo saggio è la piena compatibilità degli assunti liberali con i principi utilitaristici possono e devono regolare le questioni morali: "l'umanità trae maggior vantaggio lasciando che ciascuno viva come gli pare, che non obbligandolo a vivere come pare bene agli altri, lasciare gli uomini a se stessi sempre meglio che controllarli, l'unica libertà degna di questo nome è quella di perseguire il proprio bene a proprio modo fino a che non cerchiamo di privare gli altri della loro libertà e ostacolare i loro sforzi per ottenerla". Tra La responsabilità etica e giuridica dei nostri atti vi è una netta demarcazione, la società deve ritrovare e punire quei comportamenti che ledono gli interessi e i diritti altrui, ma non può punire ogni crimine, o meglio deve tollerare quei comportamenti antisociali (con un riferimento all'etilismo, all'alcolismo), che non galleggiando alcuno in modo diretto ma ledendo solo quei doveri che ciascuno ha perso se stesso sono lasciati alla libera sovranità del singolo. La libertà esige un rispetto incondizionato, indifferenziato e completo, una sua anche parziale violazione seppure ai danni di un'esigua minoranza, lei è della libertà dell'intero corpo sociale. Ci sono tre aspetti complementari: libertà di coscienza, libertà di pensiero e d'opinione, di sentimento e di ricerche in ogni campo (vivere in conformità ciò che ci piace accettandone tutte le conseguenze senza che gli altri s'ostacolino), libertà di associazione. Sono i diritti delle minoranze, secondo Mill, non il consenso della maggioranza la cartina tornasole di una democrazia. Il principio di maggioranza non ha alternative come regola per istituire il governo rappresentativo, ma la sua concreta attuazione rischia di cristallizzare le maggioranze e le minoranze, di offrire all'espressione delle prime potere di insediamento che le rende difficilmente amovibili e di porre le seconde nella condizione di non poter far valere sul piano di parità la loro posizione. La libertà è violata se chi detiene il potere e la maggioranza manipola il consenso per prevenire possibili alternanze. Il principio di maggioranza necessita di certi antidoti e anticorpi che ne prevengano le degenerazioni antidemocratiche. Questi antidoti a questi anticorpi vanno cercati negli atteggiamenti, nella mentalità della società civile. Non si ha democrazia politica senza una democratizzazione della società senza uno spirito, un costume e un modo di essere democratico dei singoli cittadini, bisogna che si incida profondamente nella mentalità degli uomini. Il valore della democrazia per Mill è mezzo in fine di un più ampio processo di civilizzazione che esige un processo di educazione intellettuale, un arricchimento dell'attività culturale dell'uomo medio. Questo stile intellettuale, secondo Mill, considera il dissenso come il vero valore, non all'unanimità, la diversità non la massificazione. Una civiltà davvero democratica è una civiltà che permetta a tutti di accedere a tutto e ai migliori di qualificarsi.

Il contrasto secondo Mill, il pensiero critico e lo spirito problematico sono il lievito della vita civile, l'errore meno dannoso del dogmatismo. Questo incide molto sul pensiero di Popper, che metterà sul

piano scientifico, il discorso del falsificazionismo, una scienza è tanto più vera quando cerca il possibile errore. L'errore è il punto meno dannoso del dogmatismo. La validità di una tesi emerge proprio dal confronto di tesi avverse, quindi contro il fideismo religioso c'è la maieutica socratica, il metodo scolastico delle disputaciones, la logica negativa, quella critica che rimarca gli errori di una teoria a offrire un modello alla civiltà liberale perché dimostra "Non vi è verità senza verifica, comprensione senza conquista personale, acquisizione reale senza il contraddittorio. Poiché in materia morale e civile nessuna certezza può dirsi sicura e nessuna tesi è del tutto vera o del tutto falsa, e poiché le minoranze portano alla luce fatti contrastanti o punti di vista rimasti in ombra all'unilateralità di giudizio va sostituita una prospettiva multilaterale che abbraccia un insieme di verità. Spesso la scelta giusta è quella che sa mediare con il senso opposto come ordine e progresso, principio di unità e di uguaglianza. Nel mondo moderno dove il principio di autorità non è più tenuto da un potere carismatico come quello della chiesa, ma dall'unione pubblica le concezioni ritenute valide sono quelle dominanti, ma anche così il principio di autorità è dannoso perché pur non generando intolleranza induce ad atteggiamenti dogmatici e conformistici e inibiscono le scelte di ciascuno per il bene collettivo in cui consiste la vera democrazia". Ognuno ha la libertà di vivere ma questo non significa calpestare la libertà degli altri, vuol dire assecondare i propri desideri, questo farà dell'individuo felice, e questo migliorerà anche la società. In questo processo quando a tutti sarà garantita sicurezza, questo processo necessita di vivacità e sentimento. Il pericolo non è l'eccesso ma la carenza di individualità, il rischio della massificazione. Lui critica il dispotismo quando esso genera le due dominazioni: quella sessuale e quella coloniale. Si batte contro l'inferiorità delle donne e contro il colonialismo, due mali terribili generati dal dispotismo. Egli diventa manifesto del femminismo, ne parla con un'ottica femminile, si immedesima nella donna e egli dice che non c'è progresso della società se il 50% di essa non ne fa parte. Del colonialismo egli dice che qualsiasi sia il fine nel farlo non autorizza una società a violare il principio di autodeterminazione di un altro stato. Il sistema paternalistico è tipico del totalitarismo. Lo stato assistenziale è lo stato totalitario. Quando c'è un'eccessiva di assistenzialismo, viola la libertà individuale. Se decide tutto lo stato si inibisce l'individualismo.

## NIETZSCHE

Friedrich Nietzsche è un filosofo del sospetto insieme a Marx e Freud, perché "quello che Marx ha fatto sul piano della trasformazione economica, Nietzsche l'ha fatto sul piano della trasformazione dei valori"<sup>22</sup>. Egli ha infatti ha ribaltato completamente tutta la morale occidentale. È un filosofo dirompente che ha influenzato tutta la cultura del 1900, una figura essenziale della storia contemporanea.

Muore nel 1900, dopo 10 anni di silenzio trascorsi nel buio della follia, da lungo tempo presentita e temuta che molti studiosi vedono proprio come una scelta, la scelta del dionisiaco, del buio.

La riflessione nietzschiana ha inizio nei primi anni 70 quando pubblica la *Nascita della tragedia dallo spirito della musica* nel dicembre del 1871.

Questa opera è frutto di studi classici, Nietzsche oltre a essere un grande filosofo è un grande filologo, ma rifiuta la teologia. La grande novità introdotta da quest'opera fu quella di interpretare l'origine della tragedia antica da un punto di vista filosofico e non filologico: la tragedia nasce da un

---

22 Questa teoria è di Heidegger

**contrasto tra due forze: apollineo e dionisiaco.** Questa sua posizione di rifiuto della filologia accademica e della concezione classicista della greicità gli procurò molto conflitto con gli accademici del tempo come Wagner.

Quando Nietzsche pubblicò quest'opera era docente di filologia presso l'università di Basilea, questo spiega il suo interesse verso il mondo classico che viene segnato soprattutto dall'influenza di Schopenhauer.

Fin dagli inizi Nietzsche dichiara di essere spinto a rifiutare la disciplina filologica accademica per la quale sente di non avere una vera e grande vocazione. Gli sembra un modo poco creativo, una sorta di tradimento dello spirito più autentico della classicità, e soprattutto contesta l'immagine della greicità secondo la quale i greci crearono opere armoniose e misurate perché il loro stesso spirito era armonioso e misurato. Questa concezione è sbagliata, sia perché privilegia una certa epoca della storia greca, il V secolo<sup>23</sup>, e di arte, la scultura e l'architettura, sia perché fissa il massimo splendore dell'antichità nel momento della sua decadenza, quando lo spirito greco ha ormai smarrito se stesso. Nietzsche attinge l'essenza della greicità soprattutto dalla filosofia presocratica dell'irrazionalità.

Attraverso la filosofia di Schopenhauer possiamo ricostruire l'intera riflessione nietzschiana della nascita della tragedia.

## ***La nascita della tragedia dallo spirito della musica***

Nel 1865-66 Nietzsche legge "Il mondo come volontà e rappresentazione" di Schopenhauer e ne rimane conquistato. La sua prima speculazione filosofica, elaborata nel periodo dell'insegnamento a Basilea, risente della sua formazione filologica e dell'attaccamento a Schopenhauer e Wagner. Si può parlare di una filosofia giovanile di Nietzsche perché, pur nella sua asistematicità, si presenta in essa un concetto centrale che può essere preso come filo conduttore per comprendere tutta la sua filosofia, cioè la coppia apollineo- dionisiaco che, formulata in relazione al problema della nascita della tragedia greca, racchiude in sé tutti gli aspetti più significativi dell'opera nietzschiana: la critica alla cultura del tempo, la metafisica dell'artista, la dottrina del linguaggio, la polemica con lo storicismo e altri. Da subito Nietzsche, pur laureandosi in filologia, mostra una tendenza antifilologica più vicina alla filosofia. Nel 1868 progetta con Rhode (un'altro eminente filologo del tempo) uno studio di testi di scienze della classicità. Nella corrispondenza che Nietzsche tiene con quest'ultimo emergono molti dubbi circa la sua vocazione filologica affermando addirittura di sentirsi a volte <<completamente estraneo alla filologia>>. Le cause di questo distacco interiore devono essere ricercate nell'insofferenza di Nietzsche nei confronti della filologia accademica, la quale ormai non era più in grado di guardare all'antico come un modello da seguire ma come un puro ricettacolo di oggetti di studio, declassando così il lavoro del filologo ad un lavoro "antiquario". Questo implica un rapporto più basso con la società, nella quale l'antico si è degradato fino a diventare un mero oggetto di studio accademico. Quindi l'insofferenza di Nietzsche per la filologia comincia da una critica della filologia professionale, cioè del suo atteggiamento di ricerca positiva e obiettiva sull'antico e diventa poi critica del mondo, che configura il proprio rapporto con l'antico solo in questa forma, e critica dei modi con i quali l'immagine dell'antico è stata trasmessa a questo mondo riducendosi quindi a questo livello. L'interesse per questi modi di trasmissione dell'antichità alla coscienza moderna, è abbastanza costante nei lavori filologici del giovane Nietzsche: egli studia le "vite dei filosofi" di Diogene Laerzio per capire come si sia formata l'immagine della filosofia antica che viene trasmessa alle epoche successive. Questo insieme di

---

23 Secolo dei sofisti e della razionalità socratica che Nietzsche aborrisce.

problemi, riguardanti l'antichità e la filologia, che oltrepassano i limiti della disciplina accademica, viene chiamato da Nietzsche col termine filosofia, e per questo dirà di aver dato alla nascita della tragedia un'interpretazione filosofica e non filologica. Il rifiuto della filologia impone una polemica con altri intellettuali del tempo quali Rohde, Wilamowitz e Wagner circa l'arte tragica di quel periodo.

*La nascita della tragedia* è un'opera composita nella quale coesistono filologia, filosofia ed estetica ed è il frutto di studi sui miti, sul mondo classico e segna la volontà di un'interpretazione filosofica e non filologica della tragedia greca. E' insieme la reinterpretazione della greicità, una rivoluzione filosofica ed estetica e una critica della cultura presente in un programma di radicale innovazione. L'immagine della greicità a lungo sopravvissuta nella cultura moderna, è stata dominata dall'idea di armonia, di bellezza, di equilibrio, di serenità, di misura, da tutti quei tratti che vengono riassunti col termine "classici". Secondo Nietzsche questa è un'immagine che privilegia solo un certo momento della greicità, cioè l'Atene del V sec. a. C sofisticato-socratica e razionalistica. Per Nietzsche la fissazione di questa immagine della greicità ha come responsabile il cristianesimo. La funzione del cristianesimo è così determinante che, negli appunti che Nietzsche prese per una stesura di una eventuale "*quinta considerazione inattuale*", si evince che con l'indebolirsi della fede cristiana nella modernità, sia destinata ad interrompersi anche ogni nostra possibilità di accesso all'antichità classica: il cristianesimo si è forgiato su quel modello particolare (antichità classica del V sec a. C) desumendo dalla classicità solo determinati aspetti (d'altronde è possibile cogliere aspetti di partigianeria in ogni religione) fornendoci un'immagine della classicità distorta dalla sua intromissione. Il cristianesimo ha fissato la greicità e l'antichità in tratti classici però già decadenti.

Il motivo centrale di tutta l'arte greca è la polarità fra **apollineo** e **dionisiaco** (l'opposizione di questi due impulsi di base dello spirito e dell'arte greca creano altre sotto-coppie come forma-caos, stasi-divenire, sogno-ebbrezza, finito-infinito, luce-oscurità, serenità-inquietudine). Mentre l'apollineo si esprime generalmente nelle forme armoniche e pure della scultura e della poesia epica, il dionisiaco conduce a quell'esaltazione, quell' "uscita da sé stessi" che solo la musica e l'ebbrezza possono dare. L'artista apollineo vive la vita come se fosse un sogno, l'artista dionisiaco vive nel vero senso della parola. Apollo misura, rappresenta gli oggetti liberamente ma sempre secondo regole, tenta di capire la natura; Dionisio accetta il mondo così com'è, è il sì alla vita nella sua totalità compresi tutti gli aspetti negativi come il dolore o la morte; è il Dio pazzo che beve, danza e ride. In contrasto con l'immagine neoclassica dell'Ellade (mondo di serenità ed equilibrio) Nietzsche insiste sul carattere dionisiaco delle origini dello spirito greco. L'apollineo nasce solo su un substrato dionisiaco, quando si tenta di sublimare il caos nella forma, di sfigurare l'assurdo in un mondo armonico. Entrambi questi aspetti sono necessari all'arte, perché il dionisiaco deve essere bilanciato dal suo contrario e viceversa. L'unico momento della storia greca in cui questo accadde fu nella Grecia pre-socratica nel periodo in cui nacque la tragedia attica; essa è apollinea nel dramma e dionisiaca nella musica e nella danza del coro – racchiude perciò la rappresentazione del mondo e il furore orgiastico. Scrive Nietzsche: «*Il greco conobbe e sentì i terrori e le atrocità dell'esistenza: per poter comunque vivere, egli dovette porre davanti a tutto ciò la splendida nascita sognata dagli dei olimpici*»; per Nietzsche ritiene che il greco possedesse il senso del tragico e che gli dei olimpici fossero il mezzo grazie al quale i Greci sopportassero l'esistenza.

L'apollineo è l'armonia. Il tragico esprime l'essenza del mondo. L'arte tragica ha lo scopo di conferire all'esistenza del mondo un significato, sia pur solo come finalità estetica. La categoria del

tragico è la rappresentazione della realtà. Attraverso il tragico si interroga il mondo sugli enigmi. La tragedia risulta essere la massima espressione estetica che anima lo spirito critico, al suo interno c'è caos e disordine: il fondamento ontologico dell'esistenza. **Apollo è il dio della luce, l'apollineo tende alla forma perfetta (architettura e scultura). Dionisio è abbandono, il dionisiaco è la musica che genera passione. Apollineo e dionisiaco si fondono nella tragedia, e prevale il dionisiaco.**

L'eroe tragico è la maschera del dio Dionisio che muore. I greci avevano il senso tragico della vita. Attraverso l'illusione e il sogno Dionisio rivela all'uomo la miserevolezza della sua missione, il fondamento della tragedia è il flusso di dolore e gioia a cui lo spettatore si abbandona.

La tragedia muore con Socrate, e si uccide per mano di Euripide. Il tragediografo porta lo spettatore sulla scena, il mito tragico diventa un susseguirsi di eventi razionali. Nietzsche smaschera Socrate come il responsabile di una visione razionale del mondo, del realismo della tragedia euripidea che smarrisce ogni eccitante incertezza per l'azione. All'uomo tragico si sostituisce l'uomo teoretico<sup>24</sup>.

In filosofia Socrate e Platone hanno occultato il tragico con l'ottimistica pretesa di imporre al mondo razionalità e strutture metafisiche. La autentica tragicità torna nelle opere del primo Wagner, prima del grande tradimento e della conversione cristiana con il Parsifal.

Nella concezione tragica l'esistenza è giustificata solo come esperienza estetica.

Così come la tragedia muore con Euripide la filosofia muore con Socrate, con l'ottimismo morale e con la sterile dialettica delle idee. Nietzsche afferma la superiorità filosofica delle dottrine presocratiche, predilige in particolar modo Eraclito, il filosofo dell'unità degli opposti, il flusso del tempo. Nietzsche è anche il padre dell'ermeneutica.

Dal '73 inizia a sviluppare la critica al positivismo attraverso l'analisi della verità. Il linguaggio convenzionale è solo un insieme di metafore e non può essere inteso come l'unico modo corretto e valido per affermare le cose, la verità è un gioco di dadi nelle infinite rappresentazioni del mondo. All'uomo teoretico Nietzsche contrappone l'artista creatore non guidato da concetti, ma da funzioni. Questa è la scienza delle interpretazioni, esistono solo interpretazioni non fatti. Non esistono verità e falsità, il conoscere è una corrispondenza prospettica. La vita è gioco e scontro di forze e prospettive, non c'è una conoscenza, conoscere è valutare, sono i valori a stabilire quello che viene ritenuto vero.

## ***Le quattro Inattuali***

Con le quattro considerazioni inattuali Nietzsche critica la decadenza della cultura occidentale.

### **Prima inattuale**

La prima considerazione inattuale è intitolata David Strauß, uomo di fede e scrittore<sup>25</sup>. Viene composta sotto l'incarico di Wagner che aveva un vecchio conto da regolare con Strauß, anche se considerare l'opera come un solo lavoro su commissione risulta limitante. Nietzsche attacca violentemente il teologo, anche se l'attacco personale serve al filosofo per estendere il concetto a tutta la società contemporanea<sup>26</sup>. Strauß è succube della cultura. Attacca sia il suo scritto *sulla vecchia e la nuova fede* per una concezione troppo legata allo storicismo della nuova fede, che lo

---

24 La filosofia teoretica si occupa di problemi generali come la conoscenza e la struttura della realtà.

25 Aveva scritto una vita di Gesù che Nietzsche aveva molto apprezzato perché priva di oscurantismo.

26 In *Ecce Homo* afferma che l'uomo è una lente di ingrandimento per il caso generale.

stesso autore, definendolo un “filisteo di pseudo-cultura”.

## La seconda inattuale

La seconda inattuale, molto importante, riguarda *l'utilità è il danno della storia della vita*. Nietzsche afferma l'esistenza di una malattia storica sopra la cultura europea: l'eccesso di storicismo. Questo eccesso di storia indebolisce la personalità: la saturazione di storia può essere molto pericolosa per la vita in quanto l'enorme sviluppo di conoscenze storiche ha dato all'individuo più cultura di quanto egli riesca digerire. Gli uomini sono delle enciclopedie ambulanti riempite di costumi, di epoche, di arti, di filosofia e perdono il contatto con la propria interiorità. Nietzsche reclama la possibilità di vivere di agire in modo non storico: la vita ha bisogno di oblio, l'uomo deve imparare l'arte del dimenticare, l'uomo deve vivere felicemente il presente e questo si può fare solo se si dimentica il passato. Chi non sa fissarsi sulla soglia dell'attimo dimenticando tutto il passato non saprà mai che cos'è la felicità.

L'arte e le categorie estetiche offrono una guarigione dalla decadenza della civiltà e possono orientarla verso l'eternità. Poi analizza più da vicino le forme di storiografia che hanno danneggiato l'uomo.

La **storiografia monumentale** corrisponde all'atteggiamento di chi è attivo, ha aspirazioni e si proietta nel futuro. Cerca di vedere in questa storiografia monumentale l'utilità e il danno. Questa storiografia monumentale occorre all'individuo potente che combatte grandi battaglie e ha bisogno di modelli e maestri che non li può trovare nel presente. La meta di costui è la felicità propria e dell'umanità intera per la quale non ottenne nessuna ricompensa se non la gloria. A quest'uomo la storia serve come mezzo contro la rassegnazione. Dei grandi momenti della storia passata l'uomo presente deduce che la grandezza è stata in ogni momento una volta possibile, per ciò sarà possibile ancora un'altra volta.

Il rischio della storiografia monumentale è quello di falsare il passato, di mitizzarlo per renderlo degno di imitazione. Ci inganna, ci seduce, incita il coraggioso alla temerarietà e l'entusiasta al fanatismo.

**La storiografia antiquata** è tipica di chi invece ama perseverare la tradizione, coltiva il passato come uno storico antiquario, un collezionista della storia. La storiografia antiquaria appartiene a una specie umana conservatrice e veneratrice, la quale ha cura delle proprie origini. La vita per uomini di questo tipo è essenzialmente memoria e fedeltà. Sfatando la povera esistenza individuale questi uomini pagano il debito di riconoscenza per la propria esistenza ritrovandosi nella civiltà e nella stirpe a cui appartengono. **Il loro scopo è servire la vita. Servono la storia passata fino a quasi mummificare il presente. Questa mummificazione è ciò che c'impedisce di andar avanti, ci rende schiavi. La storiografia antiquaria degenera quando inaridisce il presente e lo mummifica, ci impedisce di generare il nuovo.**

**La storiografia critica** esprime un atteggiamento positivo aperto al presente, in grado di assumerlo come unità di misura per giudicare il passato. Trascina la storia del passato davanti al tribunale del presente. Tuttavia l'uomo rimane sempre figlio del passato, anche dei suoi errori e dei suoi travagli, sbagliando si sbaglia, non si impara, l'uomo rimane segnato dai suoi errori. Uomini e tempi che giudicano la vita giudicando il passato sono sempre uomini e tempi pericolosi. Solo se la vita sa porsi grandi compiti ha ancora un senso guardare al passato, solo si esprime una potente volontà di futuro ha senso scoprire il futuro che vive nel passato. **Se crolla il progetto per il futuro. Il sapere storico diventa inutile, diventa un peso morto, pericoloso per la vita. L'uomo imparerà dalla storia sono la rassegnazione della vita stessa svuotata da un impulso creativo e si rifugerà nel passato,**

nell'illusione di una vita già vissuta. Bisogna saper guardare il passato senza rimanervi imprigionati.

## Terza e quarta Inattuale

La terza e la quarta inattuale sono *Schopenhauer come educatore*<sup>27</sup> e *Richard Wagner a Bayreuth*<sup>28</sup> che rappresentano l'ultimo incompiuto omaggio agli uomini che Nietzsche ha più amato appassionatamente nella sua fase giovanile, i suoi due grandi miti giovanili. Schopenhauer è il grande maestro che ha perseguito un ideale di filosofia come denuncia del conformismo e come ricerca della libertà e Wagner (il Wagner da prima del Parsifal), prima del grande tradimento e della conversione al cristianesimo, incarna la figura del redentore, colui che sa indicare all'uomo la via della sola verità possibile, che rinasce dalle ceneri della tragedia.

Il genio è sempre inattuale, incarnato nei limiti delle figure giovanili: Schopenhauer e Wagner. La figura del genio acquisisce maggiore consistenza se paragonata alla tragicità del mondo (tutta la composizione di Nietzsche è improntata con la storia apollinea dionisiaco sviluppato nella nascita della tragedia). L'uomo in quanto artista generatore della cultura è investito da una missione cosmica che ne determina il destino. Il genio consacrato alla verità è lo strumento di una finalità sovrumana, colui che riesce a universalizzar in particolare, è esso stesso la manifestazione del destino. In questo ha del lineamento della figura del genio si abbozza la prima concezione che darà poi origine alla figura del superuomo di Nietzsche.

A questo punto c'è il tramonto dei miti giovanili, nel 79 si inizierà manifestare la malattia mentale che lo portò poi alla follia.

## **Il tramonto del mito di Wagner.**

Nietzsche vede nel tramonto del mito di Wagner l'irrealizzabilità di un progetto di rinascita della cultura tragica basata sul piano musicale wagneriano già elaborato in gioventù. Nel 1877 Nietzsche viene a conoscenza del progetto wagneriano del Parsifal, opera ispirata alla leggenda del Santo Gral, opera in cui l'epopea romantica viene tradita con la prospettiva cristiana della redenzione. Questo per Nietzsche è insopportabile, e l'incontro dell'esaltato artista con il cristianesimo gli appare un tradimento, un segno di debolezza. Più tardi scriverà nel "Nietzsche contra Wagner": All'improvviso Wagner, apparentemente il più ricco di vittorie è diventato un disperato cadavere putrefatto che si costerna dinnanzi alla croce cristiana".

Nel rapporto con Wagner la stesura di *umano troppo umano* svolge una svolta decisiva. Nietzsche stesso definirà questo testo "il monumento di una crisi". La pubblicazione del trattato trasformò la tendenza di allontanamento da Wagner in una vera e propria crisi interiore. Quando Nietzsche spedisce l'opera a Wagner gli giunge contemporaneamente una copia del Parsifal da parte del compositore con una dedica: al suo fedele amico Federico Nietzsche, Richard Wagner. Questo

---

27 Il saggio del 1874 (*Schopenhauer als Erzieher*) descrive come il genio filosofico di Schopenhauer potesse portare ad una rinascita della cultura tedesca. Nietzsche dà grande attenzione all'individualismo, all'onestà ed al coraggio di Schopenhauer, e perfino ad una certa sua radiosità, malgrado il notorio pessimismo del pensatore di Danzica.

28 Il saggio del 1876 indaga sulla psicologia di Wagner con molta mena compiacenza di quanto si sarebbe potuto prevedere in considerazione dell'amicizia tra Nietzsche e tale personaggio. Nietzsche, di conseguenza, meditò di rinunciare alla relativa pubblicazione, ed alla fine si risolve a rendere manifeste le bozze in cui criticava il musicista meno di quanto avrebbe potuto. Ciò nonostante, questo saggio prefigura l'imminente frattura nel rapporto fra i due.



incrociarsi dei due libri gli sembrò che avesse un suono di presagio.

Il distacco da Wagner non si consuma tuttavia solo su un piano biografico e psicologico, ma anche da un punto di vista filosofico, perché Nietzsche ha smesso di pensare che il rinnovamento della cultura potesse avvenire soltanto attraverso il riscatto estetico, l'arte non gli sembra più sufficiente, dopo questo tradimento, per essere un riscatto dell'esistenza.

## L'illuminismo

In questo periodo per Nietzsche si instaurano nuove amicizie, nuove letture, nuovi orientamenti, tra cui il sodalizio con il teologo storico Overbeck che rimarrà il suo amico più fedele anche nei giorni della follia, e un medico e filosofo Paul Rée che lo avvicina agli studi di morale e di psicologia. In questo periodo si interessa più ad altre scienze, la paleontologia, la chimica, ma anche dei grandi moralisti francesi, come Pascal. I massimi stimoli e le impressioni che gli vengono da queste letture sfoceranno nell'enorme mole di frammenti e aforismi raccolti nelle opere di questi anni: *umano troppo umano*, *aurora* e *la gaia scienza*. Al venir meno dell'ideale di una rinascita della cultura tragica si accompagna la fine della concezione metafisica dell'arte e del genio artistico, che aveva dominato la nascita della tragedia. All'arte e alla religione subentra come via d'accesso per la comprensione del mondo la scienza. Questo è il periodo del cosiddetto illuminismo di Nietzsche, la rivalutazione della scienza come via per la rivalutazione del mondo, l'arte non viene più vista come una forza che può far uscire la civiltà moderna dalla sua decadenza, ma bisogna guardare alla scienza.

Per scienza Nietzsche non intende né le scienze positive né tanto meno le analisi di tipo razionale che emergono nel pensiero occidentale dopo Socrate. Per lui scienza è invece soltanto **analisi critica**, esercizio del dubbio, diffidenza metodica. Da questo tipo di analisi Nietzsche non si aspetta tanto un'immagine del mondo più vera di quella offerta dall'arte, quanto un modello di pensiero più spregiudicato e libero. La scienza può aiutarci a rischiarare il mondo delle nostre rappresentazioni nonostante tutti gli errori di cui la sua storia<sup>29</sup> è costellata. Nietzsche è convinto delle inevitabilità degli errori degli uomini. Questa distinzione già dimostra la differenza tra la concezione di Nietzsche e quella positivista e ufficiale della scienza stessa. Questo fa di Nietzsche un anticipatore dell'epistemologia del novecento che, più che cercare le verità certe, cerca i suoi possibili errori. Quelle figure che costituivano i miti e i redentori della fase giovanile ora passano in secondo piano. La via che indica è il criterio critico. Già nel testo *umano troppo umano* c'è questa opposizione di Nietzsche. Nietzsche diventa illuminista, dedica addirittura a Voltaire<sup>30</sup> la prima edizione di *umano troppo umano*.

Dell'illuminismo settecentesco Nietzsche apprezza l'elemento del disincanto, la riduzione delle forme di vita alle pure basi sensistiche, l'aspetto antropologico e materialistico dell'uomo, ma soprattutto apprezza la filosofia del piacere, questa tendenza edaimonistica della vita che lui ritrova in uno dei suoi poeti preferiti: Leopardi.

Leopardi è per Nietzsche il miglior poeta europeo che abbia descritto la filosofia del piacere. Rifiuta invece l'enciclopedia dell'illuminismo, che secondo lui anticipa il positivismo. In questo periodo si fa vivo in lui anche l'interesse per l'antropologia, tutti gli interrogativi circa il mondo e l'essere, si concentrano attorno all'uomo. Cambia anche la sua concezione della vita, il fulcro dell'attenzione si sposta sulla vita intesa come fenomeno biologico, e il suo attacco al concetto di trascendenza.

<sup>29</sup> Storia intesa come la storia intera degli uomini.

<sup>30</sup> Autore che considera uno dei più grandi scrittori liberi.



Non esiste trascendenza, è una cattiva filosofia da Platone in poi quella che ha creato il dualismo facendoci pensare alla realtà dietro i fenomeni.

Tutto si risolve nell'apparenza e nel nulla, neanche la scienza può condurci alla cosa in sé. Il cosiddetto sovrumano è soltanto un'illusione troppo umana<sup>31</sup>. La credenza della cosa in sé al di là della realtà fenomenica è solo un errore della ragione che non può assolutamente avere pretese di verità, e le ipotesi metafisiche così come quelle religiose sono il frutto di un inganno in cui l'uomo volontariamente soggiace e a cui l'uomo si appella per tollerare la propria caducità e la propria debolezza, per pareggiare un significato unito alla propria esistenza. La metafisica tratta degli errori fondamentali dell'uomo come se fossero verità fondamentali. La metafisica ha un valore se mai puramente consolatorio, è giustificabile forse nello stato d'animo romantico, tipico dell'età giovanile.

## Critica alla cultura occidentale

L'esito di questa svolta metodologica di Nietzsche è l'analisi spietata della cultura dell'età moderna di cui Nietzsche annuncia lo stato di malattia, la cultura è malata e tutti i grandi modelli culturali ottocenteschi non sono altro che raffinati imbrogli, il romanticismo è un imbroglio, perché è espressione di uno spirito pessimista e decadente, l'idealismo è un imbroglio, perché pretende assolutamente di realizzare una comprensione definitiva della realtà, lo stesso positivismo è un imbroglio, un ingenuo ottimismo che riduce la scienza a un sistema. **Nietzsche travolge tutti i valori morali**, la sua rivoluzione sul piano della morale è certamente paragonabile a quella di Marx sul piano economico.

La morale assoggetta la vita a valori e a pretese trascendenti che hanno la loro radice nella vita stessa. I valori morali hanno origine nella vita. Questa è soprattutto lotta per la sopravvivenza, è dionisiaco, è tragedia, è contrasto. Nietzsche auspica il ritorno di una chimica delle idee e dei sentimenti. Occorre ridurre la filosofia a la stessa forma interrogativa di 2000 anni prima, quando i filosofi greci delle origini, prima dell'avvento della metafisica, chiedendosi come può nascere una cosa dal suo contrario, cercavano gli elementi semplici delle cose, e di questi ultimi scoprivano la natura analizzandone la composizione. La metafisica si è affermata nella tradizione occidentale da Platone in poi, ha negato che le cose si formassero dal loro opposto ed ha affermato che le idee e i valori del mondo non potevano che avere un'origine superiore, provenendo dall'alto e da Dio, una misteriosa cosa in sé.

Nietzsche disseziona i grandi sentimenti dell'umanità, li smaschera come illusioni, né riafferma la radice non trascendente ma umana, una radice bassa, addirittura spregevole, primitiva dell'uomo.

Nietzsche scrive: "dove voi vedete le cose ideali io vedo cose umane, troppo umane. Dietro ogni ideale viene scoperto il suo opposto. L'altruismo maschera l'egoismo, la verità l'impulso alla falsificazione, la santità alla bramosia di vendetta. L'uomo agisce in quanto spinto dall'istinto di conservazione, e dall'intenzione di procrearsi il piacere e limitare il dolore. Anche la volontà di sapere che lo anima, ben lungi dall'essere pura e disinteressata, ha dietro di sé la vita stessa che è per essenza scontro di forze, lotta per la sopravvivenza"<sup>32</sup>. È qui che si inizia a definire il concetto di **superuomo**, partendo dallo spirito libero.

Nietzsche delinea un cammino filosofico. Con questi presupposti semplici è possibile ripercorrere i processi che hanno portato alla nascita del mondo morale con tutti i suoi pregiudizi, le sue astuzie e

---

31 Questa impostazione è tutta riscontrabile nel testo "umano troppo umano"

32 Da Ecce Homo

le sue funzioni.

## Lo spirito libero e la filosofia del mattino

Protagonista di questa fase, di questa riforma morale, non è più il genio artistico (come nella prima fase), ma è lo **spirito libero**. **Lo spirito libero è superiore al libero pensatore del settecento, perché non crede ciecamente alla ragione, ma diffida e pone interrogativi, è il grande scettico, non ha soggezione per rispetto verso tutto ciò che gli spiriti vincolati accettano, all'audacia temeraria di chi non indietreggia davanti al nulla, va a caccia della verità, ma senza illusioni. Il suo è un mondo organizzato sul principio della gaia scienza, libero dall'ignoranza e libero dalla paura. L'etica del coraggio è libera dalla responsabilità che appartiene agli uomini artefici del proprio destino, che come Colombo, sanno dire addio al vecchio continente e farsi largo nel nuovo mare<sup>33</sup>.**

Il suo pensiero è molto forte, carico di tensione e avvertimenti attraverso queste invettive. Liberato dai miti di Schopenhauer attraverso la figura dello spirito libero Nietzsche mette a fuoco uno dei temi che caratterizzano la sua intera produzione: la grandezza dell'esistenza (La vita dell'uomo a valore per i grandi progetti che è capace di esprimere). Tuttavia lo spirito libero è solo una figura di passaggio, è un viandante verso una meta che non è ancora chiarito. Lo stesso stato d'animo è un'inquieta e curiosa attesa degli sviluppi di un pensiero ancora in movimento.

“E dove dunque vogliamo andare, al di là del mare, dove si trascina questa possente avidità che è più forte di qualsiasi altro desiderio, perché proprio in quella direzione? Là giù, dove fino a oggi sono tramontati tutti i soli dell'umanità? giorno forse si dirà di noi che volgendo la prua a occidente anche noi speravamo di raggiungere un'India, ma fu il nostro destino a naufragare nell'infinito”<sup>34</sup>.

Nietzsche si sente lui stesso viandante e spirito libero, davanti a un mondo disincantato, è alla ricerca di una nuova filosofia, definita dagli interpreti Nietzscheiani **la filosofia del mattino**.

La filosofia del mattino ricorda la filosofia hegeliana della morte di Minerva, Nietzsche approda a una nuova concezione della condizione umana, che approfondirà in due concetti successivi: la morte di Dio e la "amor fati". Questa concezione non è ancor una vera e propria dottrina. Nelle opere del periodo illuministico più ancora che nelle opere del periodo successivo la scrittura aforistica di Nietzsche accoglie materiali e spunti che non si lasciano assolutamente ordinare in maniera sistematica: la definizione di spirito libero non è tale da riferirsi a un contenuto dottrinario preciso alla filosofia del mattino.

**La stessa filosofia del mattino non può essere espressa in maniera sistematica, perché esprime soprattutto uno stato d'animo, una tempesta spirituale, un nuovo rinnovamento, che lui stesso nella gaia scienza denominerà una fase di passaggio.** L'umanità dell'avvenire è caratterizzata dal buon temperamento, dalla convalescenza interiore tipica dello spirito che ha resistito con pazienza e con pressione ed è giunto il momento di esultanza, eccome un'esplosione, come si presagisse una nuova fede dell'avvenire con nuove avventure. Sottratto al dominio della religione e della morale lo spirito libero può intendere e vivere la vita come esperimento.

**L'uomo occidentale si è perduto perché ha posto la sua vita ai servizi dei precetti della morale e della volontà di Dio, mentre lo spirito libero si riconosce nel compito di conquistare la propria**

---

33 Nietzsche individua gli spiriti liberi nei grandi retori del classicismo, i grandi intellettuali dell'umanesimo, i costruttori della storia come Napoleone. I loro avversari sono gli inventori delle grandi ipocrisie moralistiche: Socrate, Rousseau e gli uomini asserviti alle società massificate moderne, come Bismarck.

34 Dall'aurora

esistenza. Riconosce se stesso come colui che crea e impone i propri valori, non più in ginocchio, non più sottomesso, la sua vita diventa libera e l'infinito a cui questa vita anela non è più dio, né la legge morale, ma è l'umanità stessa.

In questa fase c'è un secondo cambiamento, se in *Umano troppo umano* la filosofia di Nietzsche esprime una scettica liberazione dalle illusioni, in *Aurora* e nella *Gaia scienza* si trasforma in una lieta annunciazione, la figura dello spirito libero si trasforma in un uomo che fa esperienza con la vita, che inventa con coraggio la propria condotta, la sua scienza è gaia perché non ha la solenne serietà del concetto, il suo stato d'animo, come quello di un uomo consapevole della propria volontà, si abbandona all'ebbrezza, alla spinta dionisiaca, diffidando delle concezioni generali del mondo lo spirito libero vive alla superficie del mondo. È orfano di ogni metafisica.

L'uomo libero non smarrisce tuttavia il senso storico. Nella sua spiritualità non esprime altro che l'intera storia passata dell'umanità assunta adesso come la propria storia, c'è una consapevolezza della propria condizione umana, anche la forza di portare con sé il passato, sentendosi erede delle conquiste e delle vittorie, così come delle sconfitte. Questa è la felicità. La felicità si compone di un Dio colmo di potenza e di amore, di lacrime e di riso.

Con *Aurora* e con *Gaia scienza* è seminato il terreno su cui dopo sorgeranno gli altri grandi pensieri della filosofia di Nietzsche: la morte di Dio, il superuomo, l'eterno ritorno e la volontà di potenza.

## **La morte di Dio**

“Dove se n'è andato Dio? Ve lo voglio dire, siamo stati noi a ucciderlo. Dio è morto”<sup>35</sup>. Questa è la verità tremenda che apre una nuova via alla filosofia di Nietzsche. Il significato della morte di Dio non è psicologico, non significa che gli uomini non credono più in Dio, ne rappresenta una tesi metafisica circa la non esistenza di Dio, ha piuttosto il valore di una constatazione, non c'è più alcun Dio che chi può salvare. Oltre gli uomini sta solo il nulla. Si annuncia il **nichilismo**<sup>36</sup>.

Si tratta dell'annuncio di un evento terribile di cui occorre prendere atto. Dio muore perché il mondo moderno è investito da una crisi mortale che ha sprofondato l'umanità in un'angoscia terribile, l'angoscia dell'assurdo.

Proclamando la morte di Dio Nietzsche intende riassumere in forma radicale l'irruzione del nichilismo nel mondo moderno. L'insieme degli ideali dei valori su cui si poggiava il cristianesimo e la civiltà occidentale tradisce ora il nulla come suo fondamento ontologico nascosto.

Agli occhi di un'umanità che non crede più nei suoi fini è nei suoi valori, così come si sono storicamente affermati attraverso i secoli, anche il valore supremo si svalorizza: Dio stesso si rivela la nostra più grande menzogna. La morte di Dio è il segno della tragicità del tempo, con essa la terra si snatura, l'umanità orfana priva del fondamento corre verso la sua decadenza.

Se Dio è morto non ha più senso parlare di morale, di bene, di male, di giusto e ingiusto<sup>37</sup>. Non ha più senso chiedersi dove l'uomo stia andando e da dove sia venuto.

“Non stiamo forse vagando attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto?”<sup>38</sup>

---

35 Nell'aforisma numero 125 della *Gaia scienza* l'uomo folle annuncia per la prima volta la morte di Dio.

36 Il termine nichilismo (dal latino classico *nihil*) indica qualsiasi fenomenismo indicante dottrine che negano semplicemente la possibilità di pervenire ad una realtà ultima, ovvero sostanziale, affermando in modo polemico la limitazione della conoscenza umana al solo apparire.

37 Tratta di questi concetti nell'opera *Al di là del bene e del male*.

38 Da *Al di là del bene e del male*.

La nuova categoria Nietzscheiana è ora quella del nichilismo a cui il filosofo dedicherà un enorme sforzo di analisi.

Il termine nichilismo ha una funzione diagnostica, serve a Nietzsche per designare la condizione pessimistica passiva di un'umanità per la quale nulla ha significato. L'uomo sviluppa un senso di perdita e di dolore. Nietzsche matura una nuova posizione definita al tempo stesso ontologica e stoica. Metafisica e morale hanno perduto lo slancio vitale e nel tempo della decadenza l'essere si avvicina al nulla.

“Se questa è la vita quale compito rimane all'uomo, quale senso ha il suo vivere sulla terra? Non dobbiamo noi stessi diventare Dei per apparire almeno degni della terra? Non ci fu mai azione più grande, tutti coloro che verranno dopo di noi appariranno in virtù di questa azione ad una storia più alta di quanto siano state tutte le storie fino ad oggi”<sup>39</sup>.

Questo è il primo accenno a un nichilismo attivo di cui può essere protagonista soltanto un uomo superiore: il **superuomo**.

Il superuomo non si accontenta più di assistere alla rovina degli antichi ideali ma se ne fa personalmente promotore e prepara l'avvento di una nuova umanità, lo schiudersi di una nuova storia. Con questo motivo si esaurisce la fase illuminista di Nietzsche. Adesso prepara la filosofia di Zarathustra.

## **Il profeta Zarathustra**

Con questa fase inizia ad affermarsi il **pessimismo eroico**<sup>40</sup> di Nietzsche. È per questo motivo che anche la follia di Nietzsche è stata letta come una scelta filosofica, la scelta del dionisiaco.

Il **superuomo** è un uomo tracotante, che sfida il destino, proprio come gli eroi della tragedia greca, anche a costo di soccombere, ma allo sfida fino in fondo e non rinuncia questa lotta con la vita, entra dentro la vita, entra dentro il destino i biglietti in fondo il suo destino. Per questo motivo si può parlare semmai di pessimismo eroico. Il superuomo è colui che è capace di vivere la vita fino in fondo non essendo rimastogli davanti altro che la vita stessa, sono morti tutti gli ideali, è morto tutto il resto. La filosofia del *così parlò Zarathustra* comincia là dove si ferma la filosofia del mattino, e con quest'opera il pensiero di Nietzsche trova il suo compimento, trova il linguaggio dei propri pensieri più radicali e percorrere senza esitazioni il grande mutamento della sua vita.

Zarathustra intende donare agli uomini tre insegnamenti fondamentali: **la dottrina del superuomo, l'eterno ritorno degli uguali e la volontà di potenza**. Questi tre insegnamenti non giungono inaspettati, non si tratta di un'eruzione improvvisa. In Zarathustra irrompe con violenza solo ciò che già scorreva nella *Gaia scienza*. Se lo spirito libero era l'uomo della vita libera e coraggiosa, del rischio e dell'esperimento, il superuomo, l'eterno ritorno e volontà di potenza sono la realizzazione esterna dello spirito libero.

Zarathustra non è un personaggio che si è inventato Nietzsche<sup>41</sup>, è colui che deve annunciare una nuova dimensione del mondo, dell'essere. Già dal titolo dell'opera *così parlò Zarathustra* si evince come il compito di Zarathustra sia fundamentalmente quello di parlare.

---

39 Da *Gaia scienza*

40 Il pessimismo eroico non è mai un pessimismo di rassegnazione, non si identifica mai con il pessimismo di Schopenhauer, ma semmai è un tuffarsi dentro la vita.

41 Chiamato anche Zoroastro è stato un profeta iranico, risulta anche tra i filosofi ritratti da Raffaello nella scuola di Atene

“Io, l'avvocato della vita, l'avvocato del dolore, l'avvocato del circo”<sup>42</sup>. Questi due termini si alimentano avvicenda e sono la stessa cosa: Zarathustra è l'avvocato di tutto l'essere, che soffre spinto dalla volontà di potenza, ed esplica questa sofferenza nell'eterno ritorno.

Alla folla raccolta alla piazza del mercato Zarathustra dice: “Io insegno il superuomo, l'uomo è qualcosa che deve essere superato, tutti gli esseri hanno creato qualcosa al di sopra di se, e voi volete retrocedere alla bestia piuttosto che superare l'uomo? L'uomo è un cavo teso tra la bestia il superuomo”.

Il superuomo di Nietzsche è al di là dell'uomo del presente così come quest'ultimo è al di là della scimmia. L'uomo superiore è il passo successivo che l'umanità deve compiere dopo essersi lasciata alle spalle la condizione animale. Queste formule evoluzionistiche hanno fatto lungamente discutere, perché hanno dato luogo, soprattutto nei primi decenni del novecento, ad interpretazioni fuorvianti, che hanno trasformato il superuomo in una sorta di super eroe con un ruolo privilegiato, secondo una lettura evidentemente semplicistica. Questa lettura, storicamente avviata dalla sorella di Nietzsche dopo la sua morte, venne poi ripresa dal nazismo, interessato a fare dei filosofi tedeschi anticipatori della dottrina del primato della razza ariana.

Oggi è totalmente abbandonata.

Si fraintenderebbe il significato che Nietzsche assegna al superuomo se lo si legge in una chiave scientifica e naturalistica di tipo darwiniano. Un importante interprete della filosofia di Nietzsche ha proposto di tradurre il termine tedesco *Übermensch* in oltre uomo per evitare fraintendimenti. Oltre uomo sarebbe un neologismo che consente di marcare in maniera netta la differenza tra il tipo di umanità che Nietzsche descrive e l'umanità stessa vista nell'ottica di un puro soggetto della potenza di forza. Il termine oltre uomo è un neologismo proposto da Gianni Vattimo.

Il passaggio da uomo a superuomo non va intesa in senso evoluzionistico, che dall'*homo sapiens* si sviluppa una nuova razza, ma di un uomo intellettualmente superiore, Nietzsche vuole proporre una sorta di aristocrazia intellettuale.

Lui stesso pone critiche molto dure all'evoluzionismo del suo tempo, inficiato secondo lui da una visione del progresso ingenua e fidelistica.

Spesso sono i più deboli, piuttosto che i più forti, a prevalere nella lotta per la vita, e poi sostiene che il darwinismo esagera l'influenza dell'ambiente nella selezione della specie.

Responsabile della ingiustificata fede nel progresso non è solo la scienza, ma anche il cristianesimo, con la sua nefasta concezione di provvidenza, e l'idealismo, soprattutto quello hegeliano, la cui idolatria della storia porta erroneamente a concepirla come lo sviluppo vittorioso dei valori moralmente migliori e la concezione razionale del bene del giusto.

Ciò che è forte e nobile deve spesso farsi largo, aprirsi un passaggio forzoso nelle maglie della storia.

Anche se lui è preoccupato di trovare nel passato i precursori individuali e collettivi del superuomo (il popolo greco, l'aristocrazia antica indiana, lo stesso Napoleone), Nietzsche non intende mai il superuomo come il risultato di una presunta logica immanente alla storia.

Nell'opera di Zarathustra e nelle opere successive la figura del superuomo oscilla fra quello della bella individualità di origine umanistica e quella dell'avventuriero, spinto da un impulso distruttivo e costruttivo, è Dioniso contro il crocifisso.

Il superuomo dei discorsi di Zarathustra è spesso una figura luminosa, è l'uomo che dona la virtù, che redime, che vive nel meriggio come l'ora della felicità e la compiutezza del mondo, è l'eroe affermato per eccellenza, c'è in lui una disposizione dionisiaca verso la vita, che lo pone al centro di un mondo animato dal fatalismo gioioso e fiducioso. Una sorta di pessimismo eroico, di pessimismo

---

42 Dal *Così parlò Zarathustra*

coraggioso, che lo rende in grado di assumere su di sé il peso delle contraddizioni della vita, di non chiudere gli occhi neanche davanti alle cose più terribili, alle più orribili verità, che vive la vita fino in fondo e si tuffa dentro la vita, che abbraccia il destino fino in fondo. Ma è anche colui che pecca di *iubris*, che ha la tracotanza dell'indifferenza di chi è al di là del bene e del male, è l'uomo del grande amore e del grande disprezzo, è lo spirito creatore, è l'uomo della grande precisione e salverà all'umanità dal nichilismo. Conserva dal barbaro il vigore e l'intensità degli istinti, che integra tuttavia in un ordine superiore.

Il superuomo è senza morale, in quanto precristiano, è contrapposto al crocifisso: Dionisio contro il crocifisso. Dionisio rappresenta l'energia tumultuosa che tutto trasforma in affermazione. Nietzsche non dubita che i buoni e i giusti chiamerebbero diavolo il superuomo, ma questi virtuosi sono incapaci di capire come all'uomo superiore possano essere concesse la malvagità e l'azione terribile se se servono a fare del deserto della vita una contraria terra fertile. Tutto ciò che è considerato negativo in realtà serve a superuomo per formare una vita nuova.

## ***L'eterno ritorno e la volontà di potenza***

Il superuomo è vita terrena, non c'è un mondo metafisico dietro il mondo sensibile. L'aldilà è morto con Dio. Il superuomo si rivolge alla terra. Il superuomo è l'uomo del nichilismo, per lui il richiamo della terra diventa l'unica occasione di religione. Non è il superuomo che prende il posto di Dio, è la terra che prende il suo posto. I peccati si invertono, il sacrilegio contro Dio diventa il peccato contro la terra, il peggior sacrilegio che l'uomo possa commettere. Il superuomo è un uomo di questo mondo che si tuffa nel dionisiaco, dice sì alla vita. La dottrina che Nietzsche sviluppa in questo ultimo stadio della filosofia è **l'eterno ritorno degli uguali**. Secondo questa dottrina il tempo non ha fine, il divenire non ha scopo, il tempo non procede in modo definito. L'uomo è prigioniero di una errata condizione del tempo che rientra in una grande logica transitoria. In un sistema finito, con un tempo infinito, tutti gli eventi si ripeteranno un numero infinito di volte. Il tempo ha una natura ciclica, ogni evento del mondo (sistema finito) è destinato a ripetersi nel tempo (infinito). Ogni istante vissuto è già esistito infinite volte e infinite volte tornerà a esistere. Se ogni istante è destinato a ripetersi, la vita stessa è bloccata nel nulla.

Nell'eterno ritorno non c'è finalismo. L'attimo presente è per essere vissuto in se stesso per diventare eterno. C'è il primato dell'attimo, che deve essere vissuto per desiderare di viverlo ancora. La vita vince ogni morte, perché nel morire, eternamente si ritorna a vivere. Ma per desiderare l'eterno ritorno di ogni attimo occorre vivere con felicità. Il superuomo può creare questi attimi solo se vive felicemente, solo se si tuffa dentro la vita, allora è possibile l'avvento di una nuova umanità.

Qui viene affermato anche l'ultimo concetto sviluppato dalla filosofia di Nietzsche, anche quello che ha suscitato più controversie circa la sua corretta interpretazione, resa più ardua dall'intervento e dalle correzioni apportate ai manoscritti postumi dalla sorella dell'autore e dalla strumentalizzazione della dottrina esercitata dal Nazismo: **la volontà di potenza**. Di fronte al nulla dei valori, la morte di Dio diventa l'affermazione dell'uomo. La volontà è Dionisio. È l'impulso a superare se stessi. La volontà di potenza deve creare nuovi valori, e distruggerli per superarli ulteriormente, in una continua lotta per il rinnovamento che non può avere pace.

Con Zarathustra la filosofia di Nietzsche volge al termine. Arriva a condannare ulteriormente le religioni come negazioni della volontà di potenza e esaltazioni della debolezza. Nell'*anticristo*, testo



che lui avverte essere stato scritto per pochissimi eletti, condanna il cristianesimo perché fondato sulla repressione degli istinti, il cristiano è un malato che fa della debolezza una virtù. Il mondo cristiano rende l'uomo schiavo del senso di colpa attraverso il peccato. La conoscenza viene sostituita con la salvezza. Cristo, un uomo crocifisso e inrisorto, è l'unico vero "cristiano", in totale opposizione alla dottrina del cristianesimo, diventa lui stesso l'anticristo.

Sempre in questo testo Nietzsche manifesta il suo odio profondo verso la società di massa, che contribuisce a rendere tutti "molto uguali e noiosi". Critica il socialismo, che come il cristianesimo, cerca di sfruttare la povertà delle masse per prendere il potere. Non si appella a nessuna classe sociale. La borghesia mi ripugna, il proletariato mi lascia indifferente, i contadini mi sono sconosciuti.

## FREUD

L'interpretazione dei sogni

Nell'adottare il sogno come strumento di interpretazione psicanalitica Freud fa uno studio sul lavoro onirico<sup>43</sup>. La ricerca psicanalitica di Freud consente di individuare le modalità specifiche attraverso cui tutto il materiale psichico rimosso viene trasformato per poter essere poi rappresentato: il lavoro analitico nei confronti del sogno può rendere comprensibile ciò che l'attività onirica ha nascosto.

Affinché il passaggio da questo contenuto manifesto ad un contenuto latente sia possibile è necessario individuare quale sia la logica che sostiene tutte le produzioni oniriche. Freud individua due momenti: la **condensazione** e lo **spostamento**.

Questi sono i due meccanismi principali attraverso i quali il contenuto latente del sogno viene poi deformato. La condensazione è la tendenza ad esprimere più elementi in un solo sogno.

Questo meccanismo si evidenzia quando il racconto manifesto appare povero piuttosto criptico in quanto costituisce una traduzione molto abbreviata del contenuto latente.

Quando è in atto invece il meccanismo dello spostamento la carica emotiva viene spostata da un elemento intensamente pieno di contenuti e affetti inconsci a un altro meno importante, più innocuo quindi spesso il contenuto manifesto di un sogno si presenta in modo bizzarro, incomprensibile.

Lo spostamento può far apparire noioso, inconcludente e privo di pathos il sogno.

La natura del sogno esige che tutto ciò che deve essere espresso lo sia attraverso delle immagini. Questa considerazione introduce un altro criterio che sostiene l'attività onirica: la rappresentabilità in immagini visive. Questo può comportare sia la messa in scena in forma drammatizzata anche dei pensieri più astratti, sia l'esclusione di tutti quei materiali che il soggetto non riesce a trasformare pienamente in immagini oniriche.

In una seconda fase il sogno viene rimaneggiato allo scopo di dargli una forma coerente e comprensibile, quindi modifichiamo il sogno nel momento in cui lo raccontiamo.

Questo meccanismo è denominato da Freud **elaborazione secondaria**, che agisce quando condensazione, spostamento e rappresentabilità hanno già operato. Tutti i meccanismi del lavoro

onirico determinano la deformazione del contenuto latente del sogno nel contenuto manifesto che si presenta come una sorta di compromesso tra i pensieri inconsci e la censura. Freud è stato spesso accusato di irrazionalismo per la trattazione di argomenti oscuri come l'inconscio, in quanto sede dell'irrazionalità poiché non è governato dalle leggi della logica classica.

La psicanalisi mostra come sia possibile individuare un ordine anche nell'imprevedibilità dell'inconscio, si tratta di un tentativo estremo di controllo sui tratti istintivi dell'uomo.

---

43 Onirico = relativo al sogno.

I desideri espressi nel sogno sono analoghi a quelli individuati nell'analisi dei sintomi nevrotici e spesso secondo Freud si tratta di desideri sessuali infantili rimossi nell'inconscio proprio per la loro natura incestuosa.

Ritorna il tema della sessualità che Freud aveva già anticipato. Dall'analisi dei sogni emerge una prima descrizione del **complesso edipico** che occuperà un ruolo cruciale in tutta la produzione psicanalitica.

Si tratta di una costellazione affettiva in cui il bambino sperimenta assai precocemente sentimenti di amore per il genitore del sesso opposto e di rivalità per il genitore dello stesso sesso. Questo quadro rappresenta le istanze sessuali incestuose dell'infanzia che devono essere elaborate per lasciare spazio a uno sviluppo affettivo normale. Nel caso in cui questo non avviene si verificano delle gravi patologie e incapacità di rapportarsi con l'altro sesso e creare rapporti affettivi.

L'analisi del sogno è molto importante per Freud perché attraverso questa si sposta dall'ambito della clinica delle nevrosi ai problemi legati invece alla vita psichica di ogni uomo, cioè dalla patologia alla normalità, quindi all'origine del disturbo nevrotico viene individuata questa dinamica edipica che, riguardando tutti gli uomini, mette in discussione la plurisecolare distinzione tra sanità e follia con straordinari effetti sul nostro modo di intendere l'uomo.

Con l'interpretazione dei sogni la psicanalisi nata come modello terapeutico per nevrosi e isterie assume la consistenza teorica di una scienza dell'uomo, l'individuazione delle leggi che regolano la vita inconscia, la descrizione del rapporto dinamico tra conscio e inconscio pongono le basi per la formazione di una nuova antropologia per cui l'uomo è in grado di integrare e interpretare la fenomenologia dei comportamenti umani in un quadro teorico in cui i comportamenti inconsapevoli o comunque irrazionali possono trovare una loro collocazione e un loro significato.

Proprio attraverso lo studio del lavoro onirico la psicoanalisi diventa una scienza del uomo, una nuova antropologia. Attraverso i suoi studi Freud matura alcune convinzioni riguardo la struttura delle psiche umana.

La personalità è costituita da tre sistemi: **id** detto anche con il vocabolo tedesco **es**, **l'ego** e il **super ego**. Il termine *id*<sup>44</sup> sta a indicare il sistema innato che è posto all'origine della personalità umana da cui gli altri due poi traggono origine, è connesso ai processi chimico-biologici dell'organismo e costituisce la riserva di energia psichica da cui la personalità trae la sua capacità operativa.

All'id o es, appartengono i due istinti fondamentali dell'uomo: la sessualità e l'aggressività, detti anche istinto di vita e istinto di morte.

La coscienza non attinge direttamente ai contenuti dell'es perché essi esistono in situazioni di repressione. Quando, a causa di stimolazioni interne o esterne, aumenta il livello di tensione organica e quindi aumenta lo scontro tra le due opposte funzioni, l'id tende a scaricare la tensione eccessiva in maniera immediata, impulsiva e spesso anche irrazionale, tuttavia l'id ha un grave limite cioè non è in grado di soddisfare la necessità dell'organismo attraverso delle sequenze ordinate e razionali di operazioni che interagiscono nel mondo reale. Questa è la funzione specifica dell'ego.

L'ego agisce insieme a quello che Freud chiama il **principio di realtà** e fa uso delle percezioni della memoria e del pensiero razionale. L'ego talvolta si trova in una situazione difficile, che è quella di dover conciliare le opposte esigenze dell'id, la spinta aggressiva e sessuale, e quella del super ego che è il censore, attività morale censoria interiorizzata.

Tutto questo può indurre attacchi ansiosi che vengono evitati dall'ego attraverso alcune tecniche come la repressione, la razionalizzazione, la sublimazione.

L'ego è la sede della coscienza e benché gran parte dei suoi contenuti non siano sempre consci ma

---

44 Neutro del pronome latino is ea id



semplicemente richiamabili dalla coscienza attraverso il preconcio<sup>45</sup>, questo passaggio è facile perché a differenza di quanto avviene per i contenuti in consci dell'id su di esso non viene effettuata alcuna censura e quindi è facile che avvenga questo passaggio.

**Il terzo sistema della personalità si chiama superego .**

**Il superego è in sostanza l'interiorizzazione dei valori tradizionali, degli ideali dei sistemi etici della società, è il censore morale. Il super ego spesso è rappresentato nel bambino dalle figure parentarie, da personaggi che rivestono ruoli importanti per la società, maestri, insegnanti, giudici. Il Superego tenta di inibire gli impulsi dell'Id in cui è posta l'aggressività, soprattutto quelli di carattere sessuale e aggressivo.**

**Si può sintetizzare la teoria di Freud della personalità dicendo che è costituita da tre momenti: Id o Es che rappresenta il carattere ideologico, l'ego il carattere psicologico e superego il carattere sociale, la moralità.**

Le pulsioni dell'id cercano un soddisfacimento immediato ma si scontrano con l'attività censoria del **superego** e la indirizzano verso forme di soddisfacimento accettate dalla morale comune, di gruppo. Spesso queste tensioni energetiche dell'id si possono sublimare nelle forme estetiche<sup>46</sup>, e se la sublimazione non avviene la spinta sessuale può generare nevrosi.

## ***Eros e Thanatos***

Il rapporto tra Eros e Thanatos è legato alla *nascita della tragedia* di Nietzsche<sup>47</sup> ed è presente nell'opera *al di là del principio del piacere*, in cui lui individua queste forze EROS E TANATOS, amore e morte. Dalla lettura della nascita della tragedia, da questa inclinazione greca, Freud arriva a convincersi che il dolore della vita psichica è costituito dalle emozioni istintuali che agiscono nell'Id. Lui le individua e ne riconosce due: **Eros e Thanatos, istinto di vita e istinto di morte**, il primo è creativo, costruttivo si esprime nelle varie forme dell'amore, dell'arte, il secondo è distruttivo trova espressione nell'odio in ciò che rende l'uomo selvaggio, e questa pulsione è una minaccia permanente alla società civile ma siccome è una pulsione originaria insostenibile non può essere oggetto di repressioni da parte del **superego**, repressioni che rendono l'essere umano infelice, come Edipo che si acciccò per punirsi dalla sua colpa.

L'essere umano partendo dalla società civile, baratta, media la propria felicità con la sicurezza e per non distruggere la vita sociale deve rendersi sopportabile, arginare questo permanente disagio a cui lui dedica un' opera: *il disagio della civiltà*.

Su queste dottrine, hanno avuto un lunghissimo ruolo il pensiero di Schopenhauer e Nietzsche.

---

45 Esempio: non ci ricordiamo il numero di telefono di un nostro amico, questo non è sempre presente nel nostro ego però può essere facilmente richiamato dal preconcio grazie alla memoria.

46 Nelle opere d'arte

47 se non ci fosse stata la nascita della tragedia di Nietzsche non sarebbe esistita *al di là del principio del piacere*

## BERGSON

Bergson è un filosofo francese che si colloca tra spiritualismo e positivismo, rappresenta la corrente dello spiritualismo laico perché poi ci sono stati nel corso del 900 spiritualisti religiosi, Bergson è un filosofo importante perché ha ispirato molti scrittori e letterati del 900 e ha influenzato dalla psiche umana, ci sono motivi complessi nella filosofia bergsoniana. La sua formazione è positivista lui vive alla fine dell'800 e muore nel 1941. La sua prima formazione è scientifica, illuministica, positivista, parte dall'approfondimento delle materie scientifiche, studia matematica prima della filosofia e abbracciò negli anni giovanili il metodo scientifico. A un certo punto si allontana dal positivismo però non lo fece a partire dalla necessità di difendere la fede e la religione cristiana che era intrisa di un certo positivismo religioso. Partì dall'analisi dei patti(?) immediati della coscienza si allontana dal positivista non per difendere la fede ma per difendere l'aspetto e l'interiorità della coscienza che gli sembrava non indagata con i dati della scienza.

Nel corso di questa analisi constatò l'insufficienza della spiegazione meccanicistica e riduzionista del positivismo. Nel primo capitolo della sua opera "saggio sui dati immediati della coscienza" (1889) lui dialoga con le teorie dei positivisti suoi contemporanei, rappresentanti la scuola greca. E così come discute anche con i positivisti classici e francesi approda a un'opera successiva 1886 'materia e memoria' in cui lui cerca di fondare una nuova teoria dell'esperienza capace di dar conto a quei problemi primo tra tutti a quello dell'analisi della vita della coscienza che il positivismo aveva lasciato in secondo piano. Si pone l'ottica di superare le modalità classiche della filosofia: soggetto oggetto tempo qualità quantità materia e spirito perché queste divisioni non permettono di captare la stessa essenza dell'esperienza, che come poi tratterà nell'evoluzione creatrice, l'elan vital, lo slancio vitale, in cui dice che è la stessa essenza è un'unità dinamica di un movimento oggettivo e soggettivo che vengono separati dagli apparati della concezione e della conoscenza per poter produrre un'azione efficace. In realtà lui dice che l'esperienza è un processo dinamico il cui esito non è determinato ma elan vital, è slancio creatore è attività creatrice che non può essere ridotto a un mero dato di fatto: alla luce di ciò, c'è un grande originalità a questo pensiero che non si può catalogare a una tradizione individualista di tipo religiosa perché se lo cataloghiamo rischiamo di far perdere l'arte dell'originalità del suo pensiero. Lo possiamo catalogare tra positivismo e spiritualismo laico. Proprio dal ripensamento critico della tradizione spiritualista e positivista trae origine questa nuova filosofia. Quali sono gli elementi? L'Intuizione il tempo e la durata, elementi fondamentali della sua filosofia. Per comprendere la riflessione sul tempo, (che ha avuto influenza su tutti i pensatori del novecento, come Proust con 'alla ricerca del tempo perduto' intriso di bergsonismo, come anche Pirandello..) ci dobbiamo soffermare sullo strumento che lui adotta per indagare la vita della coscienza, l'intuizione come lui stesso deciderà nella? noi chiamiamo intuizione la simpatia che ci trasporta all'interno di un oggetto per concidere su quello che esso ha, ovvero l'intuizione permette di indagare la vita della coscienza senza scomporla, come avviene per l'intelligenza(?) senza scomporla in atomi psichici, questa tendenza che lui critica, con particolare riferimento a tendenze associazionistiche che sono presenti nel primo 900, impedisce di cogliere questo fluire unitario della vita dello spirito, della coscienza che lo induce a quell'atomi individuali. L'attività della coscienza è qualcosa di più fluido, morbido che non semplicemente gli tomi del meccanicismo scensista. L'esigenza di adesione con l'oggetto si coglie nell'esigenza solo apparentemente contraddittoria, di garantire alla sua filosofia lo statuto di disciplina decisa, precisa come lo sono le scienze empiriche, alle quali va oltre. Il discorso che fa sulla coscienza è un discorso molto più complesso più fluido che prende in considerazione questo spessore interiore della coscienza che non può essere ridotto a un freddo atomismo senza rinnegare

questo aspetto.

Bergson è un filosofo a metà strada tra spiritualismo e positivismo. Con Bergson si può parlare di **spiritualismo laico**.

Nel discorso sull'intuizione sottolinea come per ottenere una conoscenza appropriata di un oggetto l'unico mezzo reale sia l'intuizione, la diaeresis, divisione Platonica per mettere in evidenza le diverse componenti di un intuizione. Alla stessa realtà appartengono differenze di grado e di natura. Quando si allontana dal positivismo inizia l'analisi dei dati immediati della coscienza. Muove una critica ai sistemi che danno al tempo una visione troppo materialistica.

Il problema del tempo contiene i capisaldi della sua filosofia. Da Aristotele in poi il tempo è stato considerato come il susseguirsi di momenti quantitativamente differenti. Bergson distingue un tempo della vita dal tempo cronologico.

Il tempo spazializzato e il tempo vissuto sono due cose ben distinte. Fino ad allora si era proiettato sulla coscienza il tempo dell'orologio. Il tempo della meccanica è una nozione che non esaurisce quella della realtà del mondo immediato. Il concetto di durata è definito in rapporto al tempo spazializzato.

La differenza tra questi due tempi, della coscienza e della meccanica, è nel fatto che il tempo della meccanica è la proiezione dell'intelligenza, che lo concepisce come tanti istanti misurabili (come se da una pellicola ricavassimo i fotogrammi), mentre il tempo della coscienza è un flusso, regolato dalle emozioni che non si succedono ma convivono.

**Il tempo dell'orologio è tempo spazializzato, è di tipo quantitativo.**

**Il tempo della coscienza è di tipo qualitativo.**

La durata non si riduce ad una semplice successione di istanti, ma al rapporto tra io (successione senza exteriorità reciproca) e esterno (esteriorità reciproca senza successione).

Il tempo vissuto rimane separato dagli oggetti.

Il discorso sul tempo elaborato da Bergson viene ripreso da Prust nella sua opera alla ricerca del tempo perduto.

Secondo Prust un'opera può essere bella e piacere molto anche senza essere un capolavoro, se riesce a evocare nella mente del lettore ricordi e sentimenti legati ad una particolare circostanza emotiva già vissuta, è il concetto di correlativo oggettivo.

Nel saggio *materia e memoria* si occupa del rapporto tra qualità e quantità, e per farlo Bergson adotta una nuova teoria dell'esperienza.

Esiste un'immagine che da luogo ad un'interazione che produce la conoscenza. La totalità viene presentata come un numero di immagini: il corpo è l'immagine che permette di cogliere se stesso e il mondo. La memoria è l'interazione tra immagine e corpo. Dalla percezione l'uomo ricava le immagini dall'esperienza, ma queste immagini non hanno temporalità e durata, ma sono istantaneamente sostituite da altre immagini. La memoria le immagazzina, garantendone la durata nella mente. Questa tendenza e divisione lo porta ad affermare il concetto dell'evoluzione creatrice, la teoria secondo cui conoscenza e vita si congiungono e si spingono assieme.

In questa dottrina espone come l'intero cosmo viva nel tempo della durata, dell'intera realtà naturale che dà vita, e produce sintesi e forme nuove. L'universo dura in quanto è elaborazione continua. L'universo è un organismo che cresce la cui storia può essere ricostruita con le differenze qualitative e non quantitative. Bergson prova a spiegare la nascita del cosmo partendo dai due principi della

termodinamica. Il primo afferma che l'energia si conserva sempre, il secondo che ogni sistema evolve da una condizione di ordine ad una di disordine. Per bilanciare questa evoluzione dell'universo Bergson introduce una forza che non appartiene alla materia, ma è tipica degli esseri viventi: **elan vital**, forza creatrice e slancio vitale. Questa forza si manifesta attraverso lo sviluppo della vita.

Bergson estende il concetto di Elan Vital alla società e alla morale. Distingue due tipi di società, la società aperta e democratica, che disposta a rimettersi in discussione e fruttare del naturale sbocco dell'elan vital, e la società chiusa, di stampo egoistico che non si apre all'evoluzione creatrice. Questa concezione della divisione in due tipi di società venne ripresa da Popper.

Scrisse anche un saggio sul riso, in cui analizza sia la capacità singolare e unica nel mondo animale di ridere, sia quella di far ridere. È difficile comprendere l'ilarità di un gruppo se ne siamo esclusi. Tenta di dare al riso una interpretazione sociologica. Il riso può assumere anche una condizione tragica, quando si diventa ridicoli può originare nell'uomo complessi che lo portano addirittura al suicidio.